
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

26.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCO TARADASH**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del direttore generale della RAI:		Mafai Miriam	854, 855, 856
Taradash Marco, <i>Presidente</i> ...	827, 828, 829, 830	Minicucci Raffaele, Direttore generale della RAI	830, 831, 832, 833, 834
831, 832, 833, 834, 836, 838, 840, 843		836, 841, 842, 843, 854, 855, 856, 857	
844, 845, 847, 851, 852, 855, 857, 858		Paissan Mauro	827, 830, 845
Bergonzi Piergiorgio ...	829, 850, 851, 852, 857	Palombi Massimo	828, 838
Bindi Rosy	828, 829, 840, 841, 851	Passigli Stefano	831, 845
Del Noce Fabrizio	838, 844	Stanzani Ghedini Sergio Augusto ...	830, 849, 850
Di Russo Roberto, Direttore del personale della RAI	843	851, 853, 854, 857	
Esposito Rubens, Direttore degli affari legali della RAI	856, 857	Storace Francesco	833, 834, 836, 838, 841
Falomi Antonio	830, 833, 848	842, 843, 844, 845, 850, 851, 855, 856, 857	
849, 850, 855		Terracini Giulio Mario	828, 847, 857
Faverio Simonetta Maria	847, 856, 857	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Taradash Marco, Presidente	827

La seduta comincia alle 16,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dell'audizione che avrà luogo nella seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico, mentre per il punto all'ordine del giorno trattato in precedenza il regime di pubblicità è assicurato dal resoconto sommario.

**Audizione
del direttore generale della RAI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI, dottor Raffaele Minicucci, in relazione al caso Grillo, vale a dire al programma previsto per il 10 gennaio scorso, poi saltato a seguito di una comunicazione della direzione generale, la quale ha ritenuto di non consentirne la trasmissione. Abbiamo già discusso del problema in sede di ufficio di presidenza; molti parlamentari, tra cui io stesso, hanno richiesto la presenza del direttore generale, con il quale tratteremo la questione.

Comunico che mi è pervenuto da parte del presidente della RAI il seguente telegramma: « Egregio presidente, per doverosa informazione le comunico che nella riunione del consiglio di amministrazione tenutasi a Milano venerdì 12 gennaio scorso il dottor Raffaele Minicucci, alla presenza di tutti i consiglieri e del rappresentante del collegio sindacale, dottor Bruno De Leo, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico di direttore generale. Il consiglio di amministrazione si è riconvocato per giovedì 18 gennaio alle ore 12 per assumere le conseguenti determinazioni ». Il telegramma è arrivato pochi minuti fa, anche se è stato inviato alle 9,31 di questa mattina.

È ovvio che questa situazione, ed anche i comunicati stampa che abbiamo letto questa mattina sulle agenzie, relativi alle diverse interpretazioni della vicenda, saranno di fatto oggetto dell'odierna seduta. Vorrei invitare i parlamentari a seguire un criterio. Vi chiedo se intendiamo prima esaurire le domande relative al caso Grillo per poter poi passare eventualmente, in sede di « varie ed eventuali », a domande di chiarimento al direttore generale (che sono state già preannunciate) ed a richieste di nuove convocazioni su questo stesso tema. Intendiamo innanzitutto consentire al direttore generale di esprimere la sua posizione rispetto alla vicenda Grillo, in modo tale da non mescolare le due questioni, visto che la situazione da seria potrebbe diventare altrettanto comica quanto una trasmissione di Grillo, se si intrecciassero domande sui due casi?

MAURO PAISSAN. Mi pare difficile discutere prima del caso Grillo e poi degli eventi di cui anche lei ci ha dato notizia,

per la semplice ragione che non sappiamo a chi ci rivolgiamo: non sappiamo se ci rivolgiamo ad un direttore generale dimissionario, dimissionato o nel pieno delle proprie funzioni. Pertanto, prima di discutere e, magari, di richiedere al dottor Minicucci certe decisioni, vorrei che egli ci fornisse almeno la sua versione su quanto sta avvenendo a viale Mazzini, in modo che successivamente, sul caso Grillo, si possa interpellarlo o fornirgli indicazioni in base alla funzione che egli sta svolgendo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi sono già numerose richieste di intervento, ma in questo caso occorre « prendere o lasciare ». Esiste una vicenda, rappresentata dal caso Grillo, su cui il direttore generale ha esercitato i suoi poteri; quindi, che sia egli dimissionario o meno, il caso Grillo resta aperto davanti a noi. Il direttore generale ci dirà qual è la sua posizione: in ogni caso, anche se avesse preannunciato le dimissioni, finché queste non verranno formalizzate ed accettate dal consiglio di amministrazione (e non so se anche dall'IRI, poiché non ho ancora ben compreso quali siano le disposizioni di legge) egli resterebbe nelle sue funzioni.

Consequentemente, se vogliamo parlare anche del caso Grillo, come previsto dall'ordine del giorno, possiamo farlo; altrimenti credo che dovremmo chiedere una dichiarazione al direttore generale, ma successivamente rinviare la seduta al momento in cui sarà presente anche il consiglio di amministrazione. Tra l'altro, non è all'ordine del giorno della seduta di oggi il caso relativo alle eventuali dimissioni del direttore generale. Dobbiamo seguire un criterio.

Ai fini di una razionalizzazione, propongo di esaurire il caso Grillo e poi, in sede di « varie ed eventuali », di discutere la situazione che si è venuta a creare. Diversamente sarò costretto senz'altro a chiedere una dichiarazione al direttore generale, il quale ha perfettamente diritto di farla essendo qui presente ed avendo noi ricevuto il telegramma, ma non ad aprire

la discussione, perché quest'ultima andrebbe ripresa, a mio avviso, anche in presenza del consiglio di amministrazione.

Vi prego di non riaprire la discussione su questo. Se accettiamo questa procedura, prendo nota delle richieste di intervento sul caso Grillo. Diversamente, darò subito la parola al direttore generale sull'altro argomento.

GIULIO MARIO TERRACINI. Vorrei far presente che alle 17 avrà inizio la seduta dell'Assemblea del Senato.

PRESIDENTE. Invito tutti i colleghi a rinunciare ad intervenire sull'ordine dei lavori, altrimenti la decisione che prenderemo sarà comunque quella di rinviare la discussione sul caso Grillo, cosa che possiamo fare purché vi sia il consenso.

ROSY BINDI. Insisto sulla mia richiesta di parola.

PRESIDENTE. Prendo atto che tutti i colleghi che hanno chiesto la parola insistono su tale richiesta.

MASSIMO PALOMBI. Sono d'accordo con la proposta del presidente, ma non totalmente, perché ritengo che noi non siamo il club dei giacobini, dove, come è noto, chi arrivava faceva l'ordine del giorno. Siamo una Commissione parlamentare bicamerale ed abbiamo le nostre regole: siamo convocati con un preciso ordine del giorno. Potremmo modificarlo, ma non lo ritengo opportuno e quindi non concordo pienamente con la sua proposta, presidente, di affrontare la questione nelle « varie ed eventuali ». Infatti, se si deve parlare di questa situazione, lo si deve fare con il consiglio di amministrazione e non soltanto con il direttore generale (*Commenti del deputato Paissan*). Poiché abbiamo già deciso precedentemente che avremmo chiesto al consiglio di amministrazione di effettuare un incontro con la Commissione di vigilanza nella giornata di domani, mi sembra più opportuno che la questione si affronti domani e che oggi si segua l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sotto il profilo formale, abbiamo all'ordine del giorno l'audizione del direttore generale. Sappiamo di aver convocato il dottor Minicucci con una priorità, rappresentata dal caso Grillo, ma i fatti di queste ore hanno trasferito questa priorità al secondo posto. Sappiamo anche, in relazione alla possibile durata della nostra Commissione, agli impegni del direttore generale ed agli impegni di alcuni senatori, che se apriremo subito la discussione su ciò che è agli occhi di tutti più importante non discuteremo del caso Grillo. La mia era quindi una proposta di razionalizzazione dei nostri lavori.

Tuttavia sotto il profilo formale, essendo prevista per oggi l'audizione del direttore generale, non vi è alcuna necessità di inserire altri punti o di modificare l'ordine del giorno: si possono rivolgere al direttore generale domande su qualsiasi argomento. Ribadisco che la mia è una proposta di razionalizzazione; se non verrà accolta, se altri colleghi insisteranno nella richiesta di intervento, darò la parola al direttore generale e sarà lui a decidere come effettuare il proprio intervento, dopo di che si aprirà la discussione. Chiedo di « isolare » il caso Grillo per esaurirlo e per poi passare alla fase che ho definito, forse erroneamente, « varie ed eventuali », cioè ad un'altra fase dell'audizione del direttore generale.

Se vi sono altre richieste di intervento, non è possibile seguire questa procedura. Se non vi dispiace, prenderò nota delle iscrizioni a parlare dopo le dichiarazioni del direttore generale.

ROSY BINDI. Non capisco perché qualcuno possa parlare sull'ordine dei lavori ed altri no.

PIERGIORGIO BERGONZI. Lei ha portato alla Commissione una novità straordinaria: la comunicazione del presidente della RAI sulle dimissioni del direttore generale.

PRESIDENTE. Sia chiaro che non intendo togliere la parola a nessuno. Chiedo al direttore generale, in considera-

zione della situazione e del mancato accoglimento, nei fatti, della mia proposta di intervenire, di svolgere una relazione, essendo stato invitato alla presente audizione. Avevo chiesto – non imposto – ai colleghi di rinunciare ad intervenire sull'ordine dei lavori per consentire al direttore generale di svolgere la relazione.

PIERGIORGIO BERGONZI. Rispetto all'inizio della nostra riunione è subentrata una novità, rappresentata da una comunicazione formale del consiglio di amministrazione della RAI, secondo cui il direttore generale ha formalizzato la richiesta di dimissioni presso il consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. È la comunicazione che ho letto poco fa.

PIERGIORGIO BERGONZI. A mio avviso, considerata la presenza del direttore generale della RAI, ciò comporta la necessità da parte della Commissione di procedere all'audizione del direttore generale su questo argomento.

PRESIDENTE. È quello che sto tentando di fare e che lei mi impedisce, perché avevo detto che avrei dato subito la parola al dottor Minicucci, se lei e l'onorevole Bindi aveste rinunciato ad intervenire.

ROSY BINDI. Presidente, lei ha impiegato molto più tempo di quello che noi avremmo occupato nel formulare la domanda che molto brevemente rivolgo. Di fatto è stato lei, con la lettura del comunicato ufficiale del consiglio di amministrazione, a stravolgere l'ordine del giorno. È evidente che io sono interessata ad avere dal direttore generale due risposte, una sulle sue dimissioni ed una sul caso Grillo. Considerato il poco tempo a nostra disposizione, ritengo che egli ci debba rispondere innanzitutto sulle sue dimissioni.

PRESIDENTE. Non ho stravolto nulla, ho dato una comunicazione che forse sarebbe stato scorretto da parte mia non fornire alla Commissione.

ANTONIO FALOMI. Sono totalmente d'accordo con l'onorevole Bindi.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Minicucci.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. La mia lettera di assunzione in RAI dice esattamente che « la durata del rapporto non potrà essere inferiore alla data di naturale scadenza dell'attuale consiglio d'amministrazione (31 dicembre 1995) ai sensi delle norme sopracitate »; la lettera è firmata dal presidente della società. Ovviamente, da quella data io, mi sento in carica... Perché poi continua: « Potrà continuare anche dopo quella data, fino alla nomina del direttore generale da parte del successivo consiglio ». « Potrà continuare »: quindi, da quella data io per primo mi sento in una situazione...

MAURO PAISSAN. Da quale data ?

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Dal 31 dicembre 1995. La lettera risale al gennaio del 1995; dal 31 dicembre io, per primo, mi sento in *prorogatio*, ma di fatto lo è anche il consiglio che non ha ricevuto dagli organi istituzionali alcun'altra comunicazione riguardo al continuare nella sua opera.

Quindi, l'origine del problema, attinente ad una visione diversa e non contrapposta su quella che è la conduzione gestionale dell'azienda, sta proprio nella mia convinzione che l'attuale momento istituzionale, con particolare riferimento ad una situazione di *prorogatio* di fatto dell'intero vertice (me compreso) e ad un iter legislativo riguardante il nuovo sistema di nomine dello stesso, richiede da parte dell'azienda particolare attenzione e cautela nell'esame di tutti gli atti gestionali, nella linea del costante rispetto delle normative di legge, del ruolo del servizio pubblico, della corretta gestione dell'azienda e del consolidamento dell'azione di risanamento e di rilancio.

Pertanto qualsiasi questione riguardante nomine e collocazioni non legate alla copertura di posizioni estremamente necessarie (infatti si è proceduto a molti interinati), riguardante scelte operative e di struttura che determinano impatti sui costi o sulle linee editoriali originarie o altri problemi aziendali, deve essere a mio avviso inquadrata nell'ottica dell'interesse dell'azienda, nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità del consiglio di amministrazione e del direttore generale e senza procedere con improvvise accelerazioni, quando non dettate da un reale stato di necessità o prive dei necessari accertamenti.

È bene sottolineare che da parte mia c'è stato sempre un atteggiamento fortemente costruttivo, nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi aziendali, sebbene negli ultimi tempi i limiti determinati dai rispettivi ruoli siano stati oggetto di forzature che hanno creato non poche difficoltà a causa di interferenze e di iniziative che hanno pesato sull'espletamento di azioni coerenti e sulla gestione delle strutture aziendali.

Quando però si tenta di incrinare la vigilanza delle regole e del mandato affidatomi e l'adempimento delle mie funzioni con richieste e manovre pretestuose che superano quei limiti previsti dal rispetto dei ruoli, da me interpretati talvolta con paziente elasticità ma sempre con responsabile misura, io non posso che porre il problema (come ho fatto nel consiglio di amministrazione di Milano) chiedendo di sapere se le modalità operative saranno confermate, perché da ciò deriveranno le mie conclusioni: il che significa anche dimissioni. La riunione del consiglio è stata sospesa per circa un'ora e un quarto; ho avuto un colloquio con il presidente; si è detto che le modalità operative (da cui sarebbe derivata la mia valutazione sulle dimissioni) sarebbero state esaminate in un successivo consiglio di amministrazione (quello di giovedì prossimo). Il consiglio era nei pieni poteri; io non ho redatto alcuna lettera di dimissioni, che avrei dovuto eventualmente presentare al presidente della società e all'istituto che mi ha

indicato, ed ho continuato ad esaminare le pratiche. Data l'ora, si è ritenuto di affrontare eventuali questioni urgenti. Io, che quindi non ero dimissionario e continuavo ad esercitare le mie funzioni, ho indicato come questione più urgente quella relativa al *budget* per delle necessità concernenti alcune persone che dovevano partire per gli Stati Uniti. Il presidente si è fatto dare il mandato per esaminare tali questioni e, d'accordo con il membro del collegio sindacale presente, si è deciso che il primo punto dell'ordine del giorno del prossimo consiglio sarebbe stato l'esame del *budget* e che successivamente si sarebbero esaminate le modalità affinché io potessi valutare la mia permanenza nell'azienda.

Questo è l'iter. Ne consegue che non c'è alcuna lettera di dimissioni, né alcuna formalizzazione. Debbo dire che subito dopo la riunione del consiglio ero stato tentato di fare una dichiarazione del seguente tenore: « Sono stato messo al mio posto per svolgere un ruolo secondo quanto stabilito dal mandato affidatomi. Credo di aver corrisposto all'attesa e, in un anno, di aver dato prova del mio assoluto adempimento. Ma quando questo mi è impedito con richieste e manovre pretestuose, per risentimento alla mia attenta vigilanza delle regole e del mandato stesso (non sempre chiare, in quanto non tutto mi è chiaro), non mi resta che denunciare la cosa attraverso l'unico atto di cui posso disporre ». Questa è la situazione in ordine alle dimissioni.

PRESIDENTE. Quindi, se ho ben compreso, lei ha ventilato l'ipotesi di sue dimissioni qualora non fosse cambiata la situazione dei rapporti all'interno del vertice dell'azienda. In ogni caso, ha dichiarato di non aver presentato le sue dimissioni e ciò è in contrasto con la comunicazione formale che ci è arrivata dal consiglio di amministrazione della RAI.

RAFFAELE MINICUCCI, Direttore generale della RAI. Ho spiegato esattamente e in modo particolare come non ho rassegnato le mie dimissioni. Volevo una risposta sulle modalità operative per capire se

avessi potuto ancora svolgere questo mio ruolo, ripeto non con intransigenza ma in quella visione che ho già illustrato.

PRESIDENTE. Vuole a questo punto soffermarsi sul caso Grillo, così come ha sollecitato l'onorevole Bindi?

STEFANO PASSIGLI. Chiedo di acquisire agli atti la lettera di assunzione del direttore generale.

PRESIDENTE. È stata letta all'inizio. Non so se sia possibile acquisire agli atti della Commissione un documento privato del direttore generale. Signor direttore, vuole riprendere la questione relativa al caso Grillo?

RAFFAELE MINICUCCI, Direttore generale della RAI. Credo che sul caso Grillo occorra fare un passo indietro per illustrare come esso si sia svolto nella sua interezza.

Nei giorni 4 e 5 gennaio vi sono stati dei comunicati. Io mi assumo la piena responsabilità della sospensione dello spettacolo di Grillo; mia infatti è stata la decisione al riguardo. In ogni caso, per responsabilità ed informazione devo dire che in data 5 gennaio sono stato contattato dall'ufficio stampa in quanto era sollecitato da parte della presidenza un comunicato del seguente tenore. « In riferimento a quanto pubblicato oggi dai giornali, l'ufficio stampa della RAI precisa che lo spettacolo di Beppe Grillo non è stato mai inserito nel palinsesto aziendale perché il contratto non è stato perfezionato. Nel corso delle trattative – tuttora non concluse – l'ufficio legale della RAI che ha, tra l'altro, l'incarico di valutare se nei programmi vi siano rischi di responsabilità penali e civili per l'emittente, aveva infatti segnalato alla direzione generale e alla direzione di rete che alcuni passaggi dello spettacolo contenevano affermazioni denigratorie su prodotti, attività e persone tali da eccedere l'ambito della satira, debordando in ipotesi di diffamazione. Tali ipotesi si configuravano con particolare evidenza nel riferimento diretto all'amministratore delegato di una nota casa automobilistica italiana,

al quale veniva perentoriamente imputata, per la sua attività, la responsabilità di provocare tumori. In questa situazione la direzione generale ha deciso di sospendere l'iter contrattuale ».

Ho poi impartito la disposizione di non trasmetterlo, ma questo comunicato è stato fatto in piena sintonia con la presidenza della RAI.

Sul cosiddetto caso Grillo vi sono ragioni di forma e di sostanza che hanno impedito il perfezionamento del contratto, legittimando il recesso della RAI dalle trattative.

Il contratto non si è mai perfezionato perché non si è trovato l'accordo su un suo elemento essenziale cioè l'oggetto, inteso sia come bene immateriale (diritti da acquisire) sia come bene materiale (contenuto del supporto fisico). La RAI intendeva acquisire i diritti di elaborazione e di adattamento dello spettacolo registrato alle peculiari esigenze dell'emittente di servizio pubblico e della sua platea di utenza; gli asseriti rappresentanti di Grillo (il signor Marangoni e l'avvocato d'Ippolito, che non hanno mai peraltro documentato il mandato in corso di trattativa) intendevano cedere soli i diritti di diffusione.

D'altro canto la RAI, come ogni soggetto dotato di libertà negoziale, intendeva riservarsi la facoltà di verificare la rispondenza dell'oggetto alle proprie esigenze e l'immunità di esso da vizi fisici o giuridici che potessero produrre danni, che avrebbe potuto essere chiamata a risarcire, con particolare riferimento a vizi consistenti in affermazioni decettive ed inveritiere lesive della reputazione, dell'immagine e della credibilità di persone fisiche o giuridiche o di prodotti del commercio, anche in rapporto a precedenti specifici di trasmissioni di Grillo e di altri programmi che avevano provocato giudizi conclusi con sentenza di condanna a carico della RAI.

Ho qui con me un elenco abbastanza lungo delle condanne che ha avuto la RAI. Dieci miliardi l'entità del danno richiesto nella vertenza tra Larizza-Zilli e la RAI; dieci miliardi nella vertenza tra Agnes e RAI; nove miliardi in quella tra Tognoni e

Di Donato; otto miliardi nella vicenda tra Anselmi Lino e RAI. Nella vertenza con la Frigodaunia siamo stati condannati ad un risarcimento per cinque miliardi; e potrei continuare ancora.

Da qui la particolare attenzione che la RAI pone nell'esaminare i programmi.

PRESIDENTE. Ciò che ha detto si riferisce alle trasmissioni di Grillo?

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. No. Ho detto questo proprio per sottolineare come l'attenzione della RAI debba essere particolare al fine di evitare di incorrere in condanne di questo livello.

PRESIDENTE. Vi sono dei casi rispetto a precedenti trasmissioni di Grillo?

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. C'è una causa pendente in cui l'entità del danno richiesto è di dieci miliardi a titolo di risarcimento.

Proprio a tal fine, ma non solo, la RAI non aveva voluto accettare l'ipotesi di una cessione gratuita, a fronte della quale i cosiddetti rappresentanti di Grillo avrebbero preteso una incondizionata accettazione. Sotto altro aspetto la cessione gratuita avrebbe comportato una donazione che la RAI avrebbe potuto accettare solo con delibera consiliare. La donazione, peraltro, sarebbe stata sostanzialmente simulata in quanto effettuata a fronte della cessione altrettanto gratuita del corrispondente spazio televisivo; l'incrocio delle due prestazioni singolarmente gratuite avrebbe evidenziato una relazione permutativa fiscalmente rilevante che non avrebbe potuto essere dissimulata senza violare la normativa tributaria. Per di più chi agiva per conto di Grillo avrebbe preteso una dichiarazione totalmente liberatoria con accollo di responsabilità a carico esclusivo della RAI, che avrebbe dovuto anche rifondere al comico le spese legali di eventuali giudizi provocati dalla diffusione del suo spettacolo.

PRESIDENTE. Che cosa significa « avrebbe preteso »? Aveva o ...

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Era una proposta.

PRESIDENTE. Quindi, nel linguaggio burocratico « avrebbe preteso » significa aveva proposto ...

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Aveva proposto di trasmetterlo gratuitamente, ma con l'accollo da parte della RAI di tutti gli eventuali risarcimenti ...

PRESIDENTE. Una liberazione totale rispetto ad eventuali danni ...

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Sul piano contenutistico lo spettacolo registrato, già dopo una prima revisione operata dallo stesso autore in corso di trattative che aveva portato ad eliminare un attacco personale al dottor Biagio Agnes, al senatore Agnelli e alla famiglia Moratti, presentava ancora una serie di « passaggi » ad elevato rischio di contenzioso, laddove, al di fuori di un contesto satirico, nell'esercizio di un preteso diritto di informazione e di critica di tipo consumeristico, esprimeva valutazioni nient'affatto scherzose, ma enfaticamente indignate a proposito di asseriti gravi difetti nei prodotti e nei comportamenti d'impresa: di una casa automobilistica straniera, cui si imputa di produrre automobili che scoppiano dopo aver fatto il pieno di benzina e di dotarle di *airbag* che esplodono per la semplice interferenza di un telefonino; di una bibita cui si addebita di aver corrotto De Lorenzo per essere messa in commercio senza indicare la presenza di dolcificanti nocivi; di un'azienda alimentare, cui si fa colpa di produrre « merendine chimiche » suggerendo ai pediatri di non consigliarle ai figli; di quattro case chimiche cui si fa carico di aver prodotto il buco dell'ozono; di una casa dolciaria di livello internazionale cui si imputa un milione e mezzo di bambini morti nel mondo convincendo le donne africane o indiane ad usare il latte chimico invece di quello naturale; della Telecom che sarebbe un'associazione per delinquere dedita alla truffa perpetrata con il sistema

dello 00, attraverso il quale si farebbero finte intercontinentali; delle banche che venderebbero gli indirizzi dei clienti e le loro attitudini al consumo, utilizzando i dati estraibili dalle note spese delle carte di credito; ...

ANTONIO FALOMI. È tutto vero !

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI* ...di una società editrice che farebbe altrettanto, anche senza attingere i dati dalle carte di credito; di una rivista che invece di difendere i consumatori se li venderebbe; di una società televisiva che farebbe capo a quella supposta di Gianni Pilo e che raccoglierebbe dati ed informazioni personali dei clienti per trasferirli a forza Italia; della FIAT, identificata nel suo amministratore delegato Romiti, il cui ritratto è esposto ad una sorta di pubblica esecuzione, che presentato come un *serial killer* che, a differenza degli stupratori dei bambini i quali delinquono per malattie mentali e di Eichmann il quale ha gasato milioni di persone per un ideale distorto, gasa anche lui un milione di persone ma « per un conto corrente », causando con i motori preistorici delle automobili prodotte dalla sua azienda migliaia di tumori...

FRANCESCO STORACE. Dovrebbe recitarle queste dichiarazioni !

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Sono riportate su *L'Espresso* !

Di fronte a tali messaggi consumeristici, non sostenuti da intenzioni satiriche ma propinati come verità rilevate senza alcun riscontro oggettivo e in totale difformità dai canoni cui deve improntarsi per consolidata giurisprudenza l'informazione quand'anche versata in forme ironiche e sarcastiche, il rischio di insorgenze litigiose assumeva un alto grado di probabilità e consigliava alla RAI, come impresa e come concessionaria di pubblico servizio, di recedere dalle trattative, una volta constatato che il legale di Grillo si era detto disposto ad espungere soltanto il brano relativo al dottor Romiti.

Nessun contratto dunque si è perfezionato tra RAI e Grillo, per il quale, comunque, hanno agito altre persone che non hanno documentato di avere i titoli per farlo, né di aver ottenuto dal presunto rappresentato alcuna forma di ratifica del loro operato. Vi sono state solo trattative, dalle quali la RAI ha receduto del tutto legittimamente avendo constatato l'impossibilità di raggiungere un'intesa sulla determinazione dell'oggetto del contratto, che costituisce un elemento essenziale e indeffettibile del negozio.

Ma se anche il contratto fosse stato concluso, la RAI non avrebbe alcun obbligo di trasmettere lo spettacolo ed avrebbe anzi l'opposto dovere di non mandarlo in onda, una volta rilevato che esso è veicolo di affermazioni lesive del diritto di terzi, per le quali è responsabile non solo l'autore ma anche la società emittente e forse anche personalmente gli amministratori e i dirigenti - il che potrebbe fare anche piacere - quando, pur potendo, non abbiano impedito l'evento.

Nella valutazione del rischio di rendersi concorrente nella produzione di eventi dannosi, configurabili anche come reati, la RAI si è attenuta alle indicazioni offerte dalla giurisprudenza formatasi in tema di ricorrenza dei presupposti e dei requisiti in presenza dei quali il diritto di informazione e di critica e quello di satira possono acquistare efficacia scriminante in relazione a fattispecie materiali di illecito.

In particolare si ha avuto riguardo ai seguenti organi giudicanti: il tribunale di Milano che ha condannato *Panorama* a risarcire *l'Unità*, Occhetto e D'Alema per un titolo ironico in copertina accompagnato da una vignetta di Forattini precisando che « non si può considerare lecito diritto di satira la raffigurazione caricaturale di tipo offensivo, anche se ironica, che esplicitamente si colleghi (...) ad articoli giornalistici... »; la pretura di Roma che, in merito al danno recato al regista Vanzina su Rete Italia ha affermato che « ... l'operazione al di là dei suoi risultati, comici, e della sua volontà artistica ... appare del tutto illecita e sleale, proprio perché la sa-

tira è condotta senza che esista alcun nesso tra la notorietà specifica del soggetto leso ... e il discorso comico realizzato... » (parliamo sempre di persone); il tribunale di Roma che ha condannato la RAI nelle persone di Guglielmi, Barbato e Beha a risarcire il PSDI, « non equivalendo il diritto di satira al libero insulto »; ...

PRESIDENTE. Se legge così in fretta non possiamo capire; già il linguaggio è di per sé difficile...

FRANCESCO STORACE. *Il laureato bis* non andrà più in onda, vista la giurisprudenza!

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. ...il tribunale di Roma che aveva condannato Teleroma 56 per aver « dileggiato talune persone facendo riferimento alle loro non fortunate condizioni fisiche, o eventuali carenze culturali »; il tribunale di Roma nella causa Paolo Berlusconi contro *l'Espresso*, il quale ha ritenuto lesivo della sua reputazione taluni articoli di Paolo Pansa, nel quale ci si riferisce a Paolo Berlusconi come « l'eterno secondo », « il Berlusconi numero due, quello di seconda scelta e con lo sconto », « che sembra un deposito di brillantina », « che porta i baffi smessi dal fratello nel 1976 », « coraggio Berlusconi, anche tu avrai un futuro. E di te, un giorno, si potrà dire ciò che si disse 10 anni di Silvio il grande: l'è minga un pirla! »; la Cassazione (18 ottobre 1984) che nel riaffermare la dignità cui ha sempre diritto anche la più riprovevole delle persone ha stabilito « non essere mai consentita l'offesa triviale o irridente dei più umani sentimenti »; la V sezione penale della Cassazione, la quale ha sostenuto che « nessuna giustificazione possa riconoscersi di fronte a una situazione che, certamente e inequivocabilmente, eccede dalla semplice satira, dall'indirizzo ironico, dall'umorismo, per trasmodare in vera contumelia e in concreta denigrazione »; la V sezione penale della Cassazione (1° giugno 1981), la quale ha affermato che « il diritto di critica giornalistica,

che rientra tra i diritti pubblici soggettivi inerenti alla libertà di pensiero e di stampa, riconosciuti dall'articolo 21 della Costituzione, può essere esercitato a condizione che (...) la critica non tramodi in attacco personale consapevolmente lesivo della sfera altrui; la VI sezione penale della Cassazione, la quale ha affermato che « le insinuazioni non possono mai rivestire il carattere di notizia vera » mentre « l'interesse sociale concerne solo i fatti certi, non l'insinuazione dei dubbi ».

Anche sul piano del costume l'analisi è complessa. Intorno al concetto di satira l'uomo si arrovela fin dai primi sberleffi. E poi assai diverse sono le gradazioni di satira e difforme è la qualità: abbiamo la satira di Orazio e quella di *Cuore*, solo per citare due esempi tra loro lontani, non solo nel tempo.

Il servizio pubblico radiotelevisivo nei molteplici generi di palinsesto comprende la satira: l'ha sempre fatta con modalità e toni differenti, continuerà a farla. La satira, si sa, fa crescere il senso delle proporzioni e anche dell'ironia, spesso demistifica ed è liberatoria. Ma il servizio pubblico radiotelevisivo non può avere zone franche in merito alla responsabilità, al buon gusto, al rispetto delle persone. Se castigare col riso i cattivi costumi è cosa antica e ottima, non si può dire altrettanto per la gogna elettronica; non è antica e neppure ottima. Un conto è andare a uno spettacolo dissacrante o acquistare un giornale al vetriolo; un conto è trovarsi in casa un fiume di satira magari limaccioso. Tra l'altro, occorre guardarsi da quella che potrebbe chiamarsi « informazione da ridere ». Il servizio pubblico radiotelevisivo doverosamente pesa gli aggettivi: non può, qualche minuto dopo, scivolare nelle deformazioni più pesanti e gratuite che non hanno possibilità di replica o di smentita (qui si parla quasi sempre di prodotti). Ormai sappiamo bene che nella comunicazione postmoderna tutto si tiene o non si tiene.

È opportuna un'altra annotazione. Nella recente vicenda Grillo, per la prima volta rispetto a casi analoghi, la RAI non è rimasta isolata. In precedenza, la stampa e

numerosi *leader* d'opinione si erano generalmente schierati lungo linee di larga permissività, respingendo le cautele del servizio pubblico. In questi giorni, invece, abbiamo registrato a conforto delle decisioni prese dalla RAI significativi interventi: dal « no, non si fa satira sull'Olocausto » di Enrico Deaglio al corsivo di Cesare Bernardini nel quale si afferma tra l'altro: « Quando rifiuta il programma di Grillo » la RAI « esercita un suo ovvio diritto-dovere di valutazione. È improprio muovere accuse di censura. La RAI non ha alcun obbligo di acquistare i programmi di Grillo o di chicchessia. La censura ci sarebbe, come succedeva in altri tempi, se il programma andasse in onda, mutilato... ». Coincidente è la posizione espressa da Andrea Barbato: « la RAI non è la buca delle lettere di Beppe Grillo, perché avrebbe dovuto trasmettere per forza il suo *show* se lo riteneva inadeguato? Sta di fatto che Grillo ormai considerava la RAI sua personale cassa di risonanza (...). Ditemi in base a quale criterio la RAI deve trasmettere per forza lo *show* di Grillo se i contenuti ne consigliavano invece delle modifiche... ». Non meno rilevanti gli interrogativi di Barbara Palombelli: « E se la RAI avesse ragione? Se impedire ad un signore di lanciare insulti attraverso il video fosse invece una corretta interpretazione del servizio pubblico? A pagare – proprio in questi giorni scade la bolletta del canone – siamo noi cittadini. E perché dovremmo rimborsare danni per miliardi al dottor Romiti o ad altri, sol perché sgraditi al signor Grillo... ». Anche in questo caso si sottolinea che « censura appare un termine sprecato ».

E per concludere si riporta l'autorevole opinione di Montanelli: « A me Grillo piace, lo considero il più efficace comico in circolazione. Anzi: comico non è la parola giusta. Grillo non è un comico, non è un moralista, non è un predicatore: è tutte queste cose insieme ... Le parodie violente, i sarcasmi sanguigni, la caricatura grottesca della società fatti da Beppe Grillo, sono alla portata di tutti? Non rischiano che qualcuno le prenda alla lettera? ... In altre parole: è opportuno che ad un perso-

naggio del genere venga concessa la platea della prima serata? ».

Queste sono le considerazioni da noi fatte sul caso Grillo, che ci hanno portato ad assumere la decisione, probabilmente non condivisa da tutti, di non mandare in onda lo spettacolo.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione sulla relazione del direttore generale, vorrei informare la Commissione che, avendo provveduto a consultare il consiglio d'amministrazione per verificarne l'orientamento rispetto all'audizione di domani, questo si è reso disponibile per le 19 di domani sera. Poiché l'audizione del ministro Gambino era prevista per le 18,30, gli abbiamo chiesto di anticipare il relativo incontro alle 18 ed egli ha espresso una disponibilità di massima, rispetto alla quale avremo una conferma nel corso della riunione. Nel caso in cui quest'orientamento venisse confermato, l'audizione del ministro Gambino si svolgerebbe dalle 18 alle 19, mentre quella del consiglio d'amministrazione avrebbe luogo dalle 19 alle 20; questi sono gli orari possibili nella giornata di domani.

FRANCESCO STORACE. Mi scuso se non ho ascoltato parte della comunicazione del direttore generale, perché ero in altra Commissione; immagino che abbia dovuto far sfoggio di giusta diplomazia, come sempre in questi casi, e quindi mi permetterò di porre delle domande, che spero non siano ripetitive rispetto ai concetti che ha espresso, ma che sono rese necessarie dai fatti. Spero che il direttore generale non se ne dorrà dal punto di vista personale — ma sono chiarimenti necessari — anche perché c'è un dato che va a suo onore: oggi si era sparsa addirittura la voce che non sarebbe venuto in Commissione per cui che lo abbia fatto, con tutte le polemiche che ci sono, gli fa sicuramente onore, perché dimostra di accettare il confronto su tali questioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Storace, vorrei chiedere innanzitutto al diret-

tore generale fino a che ora possa trattenersi.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI.* Fino alle 18.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di tenerlo presente.

FRANCESCO STORACE. Cercherò di ricorrere alla massima sintesi, usando meno aggettivi possibile.

PRESIDENTE. Ci sono già dieci iscritti a parlare.

FRANCESCO STORACE. Sul caso Grillo, francamente a me riesce difficile capire chi abbia torto e chi ragione sulla base della polemica che c'è stata, pur essendo per vocazione naturale favorevole alla satira. Certo, per me è una sorpresa il dissidio in atto in questi giorni tra la presidenza della RAI, il consiglio di amministrazione e il direttore generale, soprattutto quando sull'ultima vicenda importante anch'io avevo registrato il consenso della presidente Moratti a proposito della decisione di Minicucci (anch'io ho letto quel comunicato cui ha fatto cenno il direttore generale).

Pongo tuttavia un altro tipo di problema sul caso Grillo, per poi passare all'altra questione di più stringente attualità. Qual è il metro di valutazione che usa la RAI per le trasmissioni di satira? Tento di spiegarmi, perché non può bastare, ovviamente, la pur ampia spiegazione che lei, direttore, ci ha fornito. Secondo me, la satira non appartiene esclusivamente ad un solo soggetto. Spesso i politici, soprattutto chi è pagato per farla, ma anche altri che sono pagati per fare altro, si servono della satira. Per esempio, come si comporta la RAI con i giornalisti che fanno satira? Nei confronti di Grillo avete potuto usare un'arma, quella di conoscere prima per poter decidere se mandare in onda oppure no, legittima o meno che sia. Abitualmente controllate i testi, per esempio, delle trasmissioni di informazione? Come vi caute- late, non rispetto a Grillo, ma rispetto ad altri? Porto l'esempio di una trasmissione

che francamente mi è piaciuta. Spesso ho criticato il dottor Biagi per quella che certe volte consideravo una vena polemica, ma mi è piaciuta moltissimo una puntata de *Il fatto* relativa al messaggio di Capodanno del Presidente della Repubblica. Non è satira – non so se sia svillaneggiamento – ma quella ripetizione per venti volte della parola « grazie », non nei trenta minuti di discorso, ma nei venti secondi del montaggio, che del discorso stesso ha fatto Biagi, è la migliore satira; nemmeno Grillo avrebbe mai pensato a sintetizzare il messaggio del Presidente della Repubblica in venti « grazie »! E il Presidente della Repubblica non è uscito bene da quel servizio di Biagi: mi riferisco alla persona del Presidente della Repubblica. Mi viene da chiedere se ci siano state proteste. Ovviamente, conosco la risposta: per carità, il Presidente è un uomo di spirito! Però, il problema c'è, vale per Grillo, ma vale allo stesso modo per Romiti e per Scalfaro. Esiste una forma di cautela, altrimenti quella nei confronti di Grillo sarebbe censura?

Non voglio prendere posizione sul caso Grillo; ormai è chiuso, come – secondo me – lo è il caso Di Pietro. Poi, che succede? Sarà ammesso il dileggio di alcuni e non quello di altri? Parlo – ripeto – di una trasmissione che mi è piaciuta, perché politicamente condividevo l'operazione di Biagi in quella puntata. Però, francamente, è un aspetto di quella satira che non viene chiamata con questo nome e che pure può essere insultante per il personaggio, soprattutto di quella levatura istituzionale, che viene esposto al pubblico ludibrio.

Vengo alla questione delle dimissioni, delle non dimissioni, dello scontro, dell'incontro, dei toni accesi. Parto dal comunicato che lei ha fatto diffondere oggi, nel quale sono contenute affermazioni sulle quali vorrei fosse fatta chiarezza. Si legge che: « Avrei presentato nell'ultima riunione le mie dimissioni dall'incarico al quale ero stato proposto dall'azionista IRI ». Lei per quell'incarico è stato proposto dal consiglio di amministrazione di concerto con l'IRI!

Da qui mi collego ad una seconda domanda: qual è la ragione dello scontro? Lei afferma, infatti, di dover chiarire il problema della sua permanenza « qualora non fossero chiarite le modalità operative ». Esiste un problema di competenze? In passato, sotto pregresse gestioni, abbiamo assistito a scontri sulle competenze del direttore generale e del consiglio di amministrazione: si sta riverificando questa ipotesi? C'è uno scontro su chi deve fare certe cose? L'uno accusa di essere costretto dall'altro a fare il passacarte? Questa è la domanda preliminare, posta con il massimo garbo, ma la cui risposta è necessaria per avere un chiarimento, signor direttore.

Poi arriverò all'« accensione » della discussione, come lei l'ha eufemisticamente definita. Questa vicenda ne ricorda una analoga, che vide protagonista, con questo stesso consiglio di amministrazione, l'allora direttore generale Billia: il consiglio di amministrazione che propone, Billia che, dopo aver deciso autonomamente di dimettersi, presenta al consiglio di amministrazione le dimissioni e poi arriva l'IRI. Vorrei capire rispetto a questa vicenda – ripeto: analoga a quell'altra recente – se siano vere certe notizie; in questo caso parlo per conto terzi, che sono i giornali e i parlamentari, dai quali cerco di raccogliere le domande che emergono dal dibattito, senza aggettivarle e senza personalizzarle, perché non è un problema di posizione politica, ma di comprensione di ciò che è successo. Lei lo ha attribuito – lo ha fatto qualche esponente della sinistra e qualche altro lo ha negato – a scontri su nomine e assunzioni. Vorrei capire innanzi tutto se questo sia vero, se alla RAI ci sia un problema di nomine e di assunzioni ovvero se ci sia un problema di organici da rimpiazzare (perché qualche graduato andrà in pensione e quindi va nominato il postgraduato, perché qualcuno cambia azienda, insomma perché bisogna rimpiazzare qualcuno). Penso che ci siano problemi di organico. Se lo scontro è sulla necessità di ampliare l'organico, francamente non comprendo la polemica. Potrei capirla se fosse sui criteri, ma se riguarda

l'ampliamento dell'organico, più di una volta, con i fatti, lei ne ha dimostrato la necessità. Proprio perché tento di essere un minimo preciso - senza alcun intento satirico -, ricordo che la RAI ha sottoscritto il 9 gennaio scorso un accordo per l'informazione 24 ore su 24 sul giornale radio. In altri tempi si sarebbe detto: «Meno male, la RAI assume un po' di gente» e i partiti sarebbero andati a chiedere al direttore generale. Immagino che quando si programmano 24 ore di informazione su 24 ore di palinsesto in una rete radiofonica si apra un problema di organico. A questa domanda ne segue un'altra: il consiglio di amministrazione condivideva l'accordo che lei ha sottoscritto per 24 ore su 24 di news sul giornale radio? Non si doveva definire prima il ruolo della prima rete? Lei ricorderà la polemica su Vecchione, sui palinsesti, eccetera. Come è finita? Questo è importante.

PRESIDENTE. La invito alla sintesi.

FRANCESCO STORACE. Sto cercando di evitare gli aggettivi. Sono domande da porre.

Un'altra questione sempre a proposito delle carenze di organico della RAI ci viene testimoniata - bontà sua - anche dall'USIGRAI. Nei giorni scorsi il direttore della testata giornalistica regionale ha inventato l'iniziativa del TG religioso per il Giubileo. Immagino che serva personale. L'USIGRAI, giustamente dal suo punto di vista, polemizza: «Non pensare al futuro, pensa al presente: ci sono i vuoti di organico». È un problema; se fosse su questo tema, come i giornali hanno scritto, non capirei la polemica. Vorrei capire se i giornali abbiano ragione o no; se non è vero, occorre una smentita.

A RAITRE sta succedendo di tutto e di più. È vero che Barbato le ha scritto? È vero che non gli ha risposto?

Faccio mia una denuncia del collega Nappi, il quale, inserendosi nel dibattito sulle assunzioni e sulle nomine, le ha imputato - non so se sia vero, perché non sono di casa a viale Mazzini - di parlare

ora dopo aver firmato 700 provvedimenti tra nomine e assunzioni, molte delle quali decise senza neppure riferire al consiglio di amministrazione. È un'altra bugia? Riporto, come ha fatto Fini su Scalfaro, le opinioni altrui.

Poi c'è la questione del consiglio di amministrazione...

FABRIZIO DEL NOCE. Poi non parliamo noi!

FRANCESCO STORACE. Ho finito, Del Noce. Lo difenderai sui giornali, in Commissione di vigilanza vorrei parlare.

PRESIDENTE. È solo un problema di cortesia verso i colleghi.

FRANCESCO STORACE. Posso porre una domanda sulla seduta del consiglio di amministrazione?

PRESIDENTE. Lei può tutto, onorevole Storace, nell'ambito della mezz'ora di tempo...!

FRANCESCO STORACE. Tutto no, ma ho ancora tre minuti a disposizione. Vorrei capire se sia vero o no che lei si era dimesso, direttore generale, perché le voci di viale Mazzini, di Saxa Rubra, dicono altre cose: parlano di una sospensione della seduta del consiglio proposta da alcuni consiglieri, per tentare - così leggo su *Il Sole 24 Ore* di oggi - di rappacificare, di mettere tutto a posto, di evitare lo scontro (*Commenti*). Sto facendo una domanda, se poi il direttore generale ritiene di averlo già detto, non mi risponderà, ma ho diritto di porre le domande; purtroppo, ero in un'altra Commissione e non ho ascoltato quel che ha detto il direttore generale. Vorrei sapere se sia vero che lei aveva parlato di dimissioni irrevocabili. Su cosa verteva la discussione nella quale vi sarebbero stati i toni accesi cui lei ha fatto riferimento nel comunicato di oggi?

Ho concluso e chiedo scusa ai colleghi.

MASSIMO PALOMBI. Cercherò di essere molto breve, anche se avevo sostenuto

che non era molto opportuno parlare di questo argomento, perché siamo la Commissione di vigilanza sulla RAI e i nostri interlocutori sono i rappresentanti ufficiali dell'azienda, il presidente e il consiglio di amministrazione, che sono nominati, secondo l'attuale normativa, dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato. Non c'è dubbio che di fronte ad una questione che si presenta in ogni caso controversa — perché così è — forse sarebbe stato opportuno ascoltare prima il consiglio di amministrazione e poi il direttore generale. Questa è l'opinione che avevo rappresentato; mi sembrava anche più corretto, perché non dobbiamo dar vita ad un *happening*, ma tenere una seduta di una Commissione bicamerale. Così non è stato e ritengo che non si possa approfondire più di tanto la questione prima dell'incontro con il consiglio di amministrazione.

Desidero portare solo una considerazione. Al Senato abbiamo avuto un'occasione di confronto piuttosto duro, anche se democratico, sulla questione della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Mancuso. Sono tra quelli che hanno cercato di evitare che il ministro Mancuso fosse estromesso dal Governo; l'ho fatto con una battaglia parlamentare, nel senso che ho espresso le mie opinioni, ho partecipato al dibattito e ho votato. Il ministro Mancuso è stato revocato e si è riservato di presentare un ricorso alla Corte costituzionale; il ricorso ha avuto l'esito che tutti conoscono e rispetto la decisione della Corte costituzionale. Anche alla luce dei fatti recenti, ritengo ancora oggi che sia stato un errore sfiduciare il ministro Mancuso; probabilmente è stato un segnale sbagliato. Tuttavia, debbo dire che la vicenda si è svolta secondo certe regole.

Qual è il parallelo con la vicenda di cui discutiamo? Certamente il dottor Minicucci non è il ministro Mancuso e quindi non credo che sia il caso di farne oggetto di una battaglia politica. La questione centrale è se ci sia ancora un rapporto di fiducia tra il consiglio di amministrazione che lo ha nominato e il direttore generale. Naturalmente, la questione riguarda anche l'azionista, cioè l'IRI. Però, coloro che dal

Parlamento, attraverso i Presidenti di Camera e Senato, hanno avuto il compito di gestire l'azienda RAI sono i consiglieri d'amministrazione. Mi sembra di capire — al di là della ricostruzione dei fatti, che sarà più completa domani (una vicenda un po' buffa: dimissioni sì, dimissioni no, « le ho date », « non le ho date »; una persona dice che non le ha date, altre cinque dicono che invece le ha date) — che in sostanza sia venuto a mancare l'essenziale rapporto di fiducia tra il consiglio di amministrazione, che ha conominato il direttore generale, e il direttore generale stesso. È questa una questione sulla quale invito tutti i colleghi a riflettere: indubbiamente il consiglio d'amministrazione della RAI può restare in carica ancora per qualche tempo, nel senso che non sappiamo quanto durerà la crisi e se la legge di riforma verrà approvata in tempi brevi. Però, così come devo riconoscere al nuovo consiglio d'amministrazione la consistenza dei risultati conseguiti, soprattutto in termini di *audience*, che hanno caratterizzato un grosso rilancio della RAI, devo esprimere la mia opinione circa l'impossibilità di immaginare che l'azienda possa essere ingessata fino all'approvazione della legge di riforma dell'elezione del consiglio. Ciò significherebbe veramente non fare il bene di un'azienda che ha saputo scuotersi, risolvere in parte i propri problemi di equilibrio finanziario e crescere rispetto alla concorrenza privata. Un atteggiamento formalista, che immaginasse di ingessare la RAI rispetto alla lunghezza della crisi e quindi alla lontananza dell'approvazione della nuova normativa, non mi troverebbe assolutamente d'accordo. Credo che domani sarà l'occasione per valutare più compiutamente la situazione dopo aver ascoltato il consiglio d'amministrazione.

Per quanto riguarda la questione Grillo, mi sembra di capire che le ragioni esistano: non sono sempre d'accordo con la Palombelli, ma questa volta lo sono. È abbastanza degno di attenzione il fatto che si cerchi di evitare che il servizio pubblico si presti a fare da megafono di insulti, anche alla luce del rischio — è la seconda questione, non la prima — di dover pagare

danni consistenti. Pertanto, pur apprezzando Grillo e ritenendo che molte cose che sostiene siano vere, poiché la fatica di verificare quali siano quelle vere prima di definire un programma sarebbe consistente, concludo dicendo, collega Storace, che nel caso di Grillo si sa già quello che dice, mentre nel caso delle trasmissioni da te citate vi è più *suspance*, nel senso che l'insulto potrebbe esserci o non esserci. Comunque, stai tranquillo che si finisce sempre in tribunale e che l'azienda paga!

PRESIDENTE. Collega Palombi, sotto il profilo formale lei ha introdotto degli argomenti che possono essere oggetto di discussione, ma vorrei precisare che « debbono » restare tali. Per esempio, interpreto il rapporto tra la Commissione parlamentare ed il consiglio d'amministrazione diversamente da lei; vedo quest'ultimo come espressione non del Parlamento nel senso dell'Assemblea ma dei Presidenti delle Camere, pertanto non riscontro un legame diretto tra la nostra Commissione ed il consiglio d'amministrazione rispetto all'azienda RAI: i compiti di vigilanza sono sull'azienda.

Rispetto alla questione dell'ingessamento della situazione, sono d'accordo con lei sul fatto che non si possa aspettare la nuova legge, però è ben vero che esiste una legge sulla RAI e che oggi il consiglio d'amministrazione ed il direttore generale sono in una situazione di proroga, dalla quale potrebbero facilmente uscire se i Presidenti delle Camere dessero attuazione alla normativa attualmente in vigore; basterebbe la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione, scaduto il 31 dicembre 1995, da parte dei Presidenti delle Camere.

Si tratta di considerazioni che offro in termini di discussione aperta, perché la lettura univoca non mi sembra esaurire tutte quelle possibili.

ROSY BINDI. Quanto al caso Grillo, dalle spiegazioni offerte questa sera posso comprendere, ed in parte anche condividere, che l'azienda abbia, di fronte ad un prodotto conosciuto precedentemente, il

potere discrezionale di valutare se mandarlo o meno in onda. Mi riservo di visionare la cassetta; dai contenuti che il direttore generale ci ha illustrato questa sera entrando nel merito, faccio molta fatica a capire perché, avvalendosi di questo potere discrezionale, abbia scelto di non mandarlo in onda. Mi verrebbe quasi da dire che, proprio in relazione alla nota casa che vende prodotti per bambini, la RAI avrebbe svolto un'opera estremamente meritoria. Capisco che vi sarebbe stato qualche conflitto per la pubblicità di quelle stesse aziende, ma avrebbe svolto - ripeto - un'opera sicuramente meritoria.

Faccio un po' di fatica a capire come si possa non mandare in onda Grillo rispetto ad altra satira che, per quanto mi riguarda, non deve essere comunque impedita, salvo poi trovarsi di fronte a casi come quello capitato a me: dopo aver formulato una domanda critica sulla trasmissione *Fantastica italiana*, sono stata fatta bersaglio di satira in quella trasmissione. Non mi risulta che da parte del consiglio d'amministrazione sia stata effettuata alcuna particolare azione nei confronti del conduttore. Se un membro della Commissione di vigilanza pone una domanda critica su una trasmissione e viene fatto oggetto di satira e attaccato in quella stessa trasmissione, siamo proprio ad un punto che... altro che Beppe Grillo!

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Bindi. Non ero a conoscenza di questo fatto.

ROSY BINDI. Lo segnalò qui questa sera.

PRESIDENTE. Lo signaleremo alla RAI. Io ho fatto una protesta nei confronti del TG3 e mi è stata data risposta da quest'ultimo senza consentire che la mia posizione venisse conosciuta.

ROSY BINDI. La stessa cosa è successa anche all'onorevole Scoca, che - come si sa - non appartiene al mio gruppo, e quindi la mia difesa nei suoi confronti è assolutamente al di sopra di ogni sospetto.

Per quanto riguarda il conflitto tra il consiglio d'amministrazione ed il direttore generale, trovo ineccepibili, almeno dal punto di vista formale, le spiegazioni che ci sono state offerte questa sera dal direttore (sentiremo domani quelle del consiglio d'amministrazione). Se la nomina del direttore generale è legata alla durata del consiglio d'amministrazione e se quest'ultimo è in *prorogatio*, in *prorogatio* è anche il direttore generale.

Quanto alle dimissioni date o non date, mi pare evidente che gli atti formali ai quali il direttore ha fatto prima riferimento, cioè la lettera ai due referenti, consiglio d'amministrazione da una parte e azionista dall'altra, siano necessari; le spiegazioni - ripeto - ascoltate questa sera sono formalmente ineccepibili.

Da un certo punto di vista condivido anche il merito di alcune affermazioni del direttore generale: ci si trova di fronte ad un consiglio d'amministrazione dimissionario, che non può compiere atti di straordinaria amministrazione. Non si può procedere...

FRANCESCO STORACE. Dove sta scritto? Se vale per Minicucci vale anche... (*Commenti*).

ROSY BINDI. Fammi parlare. Questa è stata la spiegazione che ha fornito il direttore generale, Storace! Ha detto che, per quanto lo riguarda, essendo il consiglio d'amministrazione in *prorogatio*, non può procedere a scelte strategiche e a profondi cambiamenti di organico. Io interpreto la *prorogatio* come il direttore.

Sono preoccupata come il senatore Palombi dello stallo dell'azienda e ne traggo una conseguenza: proprio per evitare tale stallo si deve procedere presto ai cambiamenti che da più parti sono stati auspicati; per quanto mi riguarda attraverso una nuova legge, oppure, come dice il presidente, ricorrendo all'attuale normativa, ma ritengo la seconda ipotesi profondamente scorretta nei confronti di una Camera che ha già approvato il nuovo testo. Ritengo anche inammissibile il comportamento delle forze politiche che hanno

agito in un certo modo in un ramo del Parlamento e che agiscono diversamente nell'altro. Quanto sta accadendo in questo momento ai vertici dell'azienda fotografa quella situazione che da tempo denunciavamo in Parlamento.

Detto questo, ho trovato poco chiara - è questa la mia domanda - la motivazione del direttore generale, che ci è stata esposta usando espressioni che ritengo un po' inquietanti. Sono stati usati termini che fanno riferimento a pressioni ed elementi di non correttezza: credo sia questa la sede in cui abbiamo il diritto di sapere.

Vado anche oltre: quali sono questi forti contrasti nel merito? Possono essere esplicitati? Qualcuno fa riferimento alle nomine: sinceramente, per quanto importanti siano, per quanta importanza attribuiamo loro noi stessi e per quanta gliene abbiamo sempre attribuita, mi viene da pensare che vi sia qualcosa di più importante, su cui forse sarebbe bene fare chiarezza. Ci troviamo di fronte alla gestione di un servizio pubblico che davvero è il servizio pagato da tutti i cittadini di questo paese (e non c'è bisogno qui di scomodare i rapporti tra Parlamento, consiglio d'amministrazione e ministri); nel caos istituzionale di questo momento, una cosa è certa: questo è il servizio pagato dai cittadini. Allora, se vi sono cose così serie, le dobbiamo sapere (non vi è solo il problema della *prorogatio*); le dovete dire in questa che mi sembra la sede più idonea, perché da qui arrivino dove devono arrivare.

RAFFAELE MINICUCCI, Direttore generale della RAI. Vorrei subito dire che l'azienda non è assolutamente ingessata. Come sappiamo tutti, vi sono cose necessarie per la gestione aziendale, e quelle vanno indubbiamente fatte, se si parla - è questa una delle pressioni alle quali sono stato sottoposto, per rispondere all'onorevole Bindi - di una ristrutturazione aziendale. Ovviamente, sono delle opinioni, e non è che non abbia proceduto ad un esame: esistono difficoltà. Sono molto cauto nell'esaminare le cose, sono cauto per natura e per principio. Certe cose non

è indispensabile farle oggi, si possono benissimo rimandare a maggio.

È chiaro che quelle decisioni e quelle scelte strategiche che evitano che la società subisca danni vanno comunque adottate. Dal momento che si moltiplicano pressioni ed altro, io resisto, perché è una valutazione piena del direttore generale quella di decidere se accedere o meno ad un'ipotesi, che non credo peraltro si presenti, poiché non vi sono quei conflitti di competenza di cui ha parlato l'onorevole Storace.

FRANCESCO STORACE. I giornali!

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Non vi sono conflitti, perché in base a quello che prevede la legge, se vi fossero l'azienda sarebbe paralizzata. Ritengo che la situazione della RAI sia analoga a quella dell'Italia, nel senso che poiché non si sa come arrivare ad una soluzione, si sostiene però che si deve arrivare a quella soluzione.

Voglio sottolineare che non ci formalizziamo, anche se certamente esiste un'area grigia, in cui le competenze vengono discusse, e un'area gestionale, che dipende esclusivamente da me, i cui risultati per il 1995 sono sotto gli occhi di tutti.

L'azienda non è ingessata. Che cosa si può prorogare? Se si deve avviare un programma di acquisti di quattro-cinque anni (che potrebbe anche essere di un anno), mi chiedo perché assumere impegni per questo periodo di tempo, perché la cosa riguarderebbe un nuovo consiglio di amministrazione ed esso potrebbe anche non condividere la scelta effettuata; peraltro si tratta di un programma che non interferisce assolutamente sui risultati dell'azienda e di questa decisione è responsabile chi l'assume.

Il problema è quello della valutazione caso per caso per cui ciò che potrebbe ledere l'interesse aziendale va fatto, mentre ciò che non lo lede non va fatto: questa è un'interpretazione che rispetto, così come rispetto - per l'amor del cielo, perché non credo di essere depositario della verità, come del resto non lo è nessuno a questo

mondo - altre interpretazioni. Questo è un modo di intendere le cose.

Vorrei sottolineare che nella lettera di assunzione indirizzata a me ed ai membri del consiglio d'amministrazione la scadenza naturale è fissata al 31 dicembre 1995. Tra l'altro, mi sembra che vi sia anche una direttiva della Presidenza del Consiglio riguardante le proroghe non solo degli enti pubblici, ma anche delle aziende controllate dai ministeri, in base alla quale...

FRANCESCO STORACE. Riguarda anche le nomine degli amministratori?

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Riguarda anche le aziende sottoposte a vigilanza e quelle in questione sono sottoposte alla vigilanza del Ministero del tesoro. Vorrei comunque rassicurare il senatore Falomi che l'azienda non è assolutamente ingessata, ma deve svolgere la sua attività. Certo - tanto per non usare eufemismi - se si discute la sostituzione di quattro direttori di rete e di testata la situazione è un po' diversa, perché conosciamo la delicatezza del servizio pubblico (è inutile che ce lo nascondiamo). Sappiamo, infatti, qual è la delicatezza di questo settore e come affrontare il problema in una posizione diversa, data la situazione politica, istituzionale ed anche del consiglio d'amministrazione.

Il problema non è la divergenza sulle competenze, ma sui modi di vedere le questioni. Non ho chiesto altro che essere sollevato da una serie di pressioni che mi ponevano in difficoltà e volevo capire le modalità della gestione per poi valutarle e dichiarare se accettare o meno: tutto qui. Ho chiesto questo nell'ambito di un rapporto di estrema correttezza, perché devono essere rispettate le idee di chiunque e nessuno deve essere accusato.

La gestione - ripeto - non è ingessata. Credo inoltre di aver risposto sulla questione delle dimissioni (probabilmente in quel momento l'onorevole Storace non era presente).

Per quanto riguarda il caso Grillo, una cosa è la situazione riportata dai giornali-

sti, una cosa sono i fatti. Ricordo che la presenza di Grillo in programmi televisivi ha creato qualche problema: è chiaro che se con quella persona si sono già avute difficoltà si è più attenti.

FRANCESCO STORACE. Anche con Biagi ci sono stati problemi!

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Biagi è un giornalista che gode delle garanzie previste per questa categoria, mentre con Grillo abbiamo avuto - ripeto - alcuni problemi. Su Grillo ho un'opinione personale, che talvolta non è stata condivisa da tutti. Il suo programma non contiene una satira su una persona, come emerge dal testo stenografico, ma un attacco a prodotti di aziende che rispondono oggettivamente all'idea che il signor Grillo ha del consumismo; si tratta di un'idea rispettabile, ma il suo programma contiene accuse a prodotti e questa non è satira alla qualità del prodotto o delle cose.

Ritengo che accettare di trasmettere il suo programma comporti una responsabilità non indifferente, perché egli non prende in giro il direttore generale, rispetto al quale non solo vi sarebbero centomila motivi, ma non vi sarebbe motivo di limitarlo. Il problema è che Grillo focalizza la sua attenzione su prodotti di aziende multinazionali e noi sappiamo che su questa materia un eventuale risarcimento dei danni non ammonterebbe, per esempio, a 5 miliardi, ma a decine e decine di miliardi: l'azienda non può esporsi a tale pericolo. È chiaro che questa valutazione può essere opinabile, e non tutti possono dividerla, ma essa è stata fatta in base all'esperienza.

Sulla questione delle competenze ho già risposto, mentre per quanto riguarda il caso Barbato siamo perfettamente in linea con quanto prevede il suo contratto fino al 31 dicembre 1995. Il direttore della terza rete sta esaminando con il signor Barbato una collocazione delle trasmissioni che completano il suo contratto, che scade il 30 giugno 1996; dovrebbe trattarsi di circa trenta puntate, anche se negli anni prece-

denti ne ha curate di più, ma questo aspetto non è rilevante.

Per quanto riguarda la situazione della radio, voglio sottolineare che è in corso da parte dei dottori Francia, Angelini e Vecchione un'analisi, anche su sollecitazione più volte avanzata da questa onorevole Commissione, per rilanciare la radio, che nel tempo ha perso un po' di identità. Si sta infatti valutando la possibilità che le *all news*, 24 ore su 24, possano essere una strada, ma è un'ipotesi sperimentale.

Sulla questione degli organici e delle eventuali 700 promozioni, riferirà il dottor Di Russo, che è informato meglio di me della situazione.

PRESIDENTE. Può farlo se è in grado di dare una risposta in due minuti.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Vorrei soltanto aggiungere che non si è trattato assolutamente di 700 promozioni.

ROBERTO DI RUSSO, *Direttore del personale della RAI*. Riferirò alcuni dati. Le assunzioni giornalistiche in tutto il 1995 sono state circa 55-58. Le promozioni di personale giornalistico...

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Ed anche di altri settori.

ROBERTO DI RUSSO, *Direttore del personale della RAI*. In questo caso si fa riferimento a quelle firmate dal direttore generale e sono circa 60-70: questo è l'ordine di grandezza, mentre il numero di 700 non trova riscontro.

PRESIDENTE. Questi sono i giornalisti!

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Vi può essere stata una confusione, perché nella ristrutturazione aziendale, nell'ambito della quale è stato avviato il sistema retributivo A, E, I, con l'accorpamento delle fasce, che sono passate da cinque a tre, il consiglio d'amministrazione ha firmato anche lettere di conferma nel grado.

FABRIZIO DEL NOCE. Molte questioni sono state già illustrate, ma voglio soffermarmi su un punto che non mi pare assolutamente secondario: quello della satira e della censura, che è certo un tema che interessa la Commissione ed i parlamentari.

Mi rendo conto perfettamente che se si abolisce la satira, o se essa viene limitata, si può con facilità cadere nella censura. Credo che il collega Storace abbia trattato questo problema sotto un giusto profilo, ma il limite è individuabile facilmente nel codice penale e civile; in generale inoltre esiste il limite di carattere culturale di non offendere i sentimenti in cui si riconoscono gran parte delle persone. Mi riferisco ad un caso, verificatosi non molti anni fa, quando il trio Lopez, Solenghi e Marchesini aveva creato una sorta di conflitto con l'Iran, perché aveva offeso la religione musulmana. In quel caso ritengo che avessero ragione gli iraniani musulmani, nel senso che non si può impunemente offendere le credenze in cui milioni di persone si riconoscono.

Quando la satira diventa, come ha evidenziato molto bene il direttore generale, semplicemente insulto o addirittura diffamazione, non può essere ammessa. Non si può, attraverso la satira, attribuire patenti a determinati prodotti e persone senza comprovare la fondatezza delle accuse. Ritengo che nel caso in questione non vi sia nulla di satirico e che la posizione dell'onorevole Storace sui ripetuti « grazie » pronunciati dal Presidente della Repubblica sia ben diversa. Anch'io ho riso molto (con lo Scalfaro vero) sui suoi numerosi « grazie » che mi sembravano inutili, ma su questo onestamente...

FRANCESCO STORACE. L'ironia, quindi, era di Scalfaro?

FABRIZIO DEL NOCE. L'ironia di Scalfaro era su se stesso e poi di Biagi sul Presidente della Repubblica, ma sotto questo profilo non vi è nulla né di penale...

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di non insistere su questo tema.

FABRIZIO DEL NOCE. ... né di penalmente rilevante.

Pur apprezzando Grillo come comico, ritengo che le decisioni dell'azienda in materia siano ineccepibili, non soltanto perché essa difende se stessa da un punto di vista finanziario, ma anche perché difende oggettivamente cittadini ed aziende che non vedo per quale motivo debbano essere, senza possibilità di prova contraria, esposti al pubblico ludibrio ed essere costretti ad affidare ai tribunali, con tutte le lentezze burocratiche che ciò comporta, la difesa del proprio nome. Nei provvedimenti che si sono assunti non vedo quindi alcun carattere di censura.

Per quanto riguarda le dimissioni del direttore generale, concordo con la collega Bindi, perché, da un punto di vista formale, quanto è stato detto è molto chiaro: il contratto dei dirigenti prevede espressamente che le dimissioni siano date per iscritto e questo taglia la testa al toro. Dal punto di vista sostanziale mi sembra che il direttore generale abbia fatto dichiarazioni molto responsabili, visto che ha sostenuto che l'azienda, in un momento di prorogatio, non deve procedere a cambiamenti sostanziali o ad una quantità di nomine che potrebbero alterare determinati tipi di equilibri. Mi sembra che attendere, in situazioni che di per sé non sono urgentissime, sia un fatto di responsabilità e non di irresponsabilità.

Conosco bene la RAI e credo che l'azienda non abbia mai avuto problemi di organico, nel senso di avere poco personale; semmai essa ha avuto il problema opposto. Mi sembra che i prepensionamenti, gli incentivi ed i risultati economici ottenuti siano stati conseguiti proprio grazie a questo tipo di politica.

FRANCESCO STORACE. Quindi, non ci vogliono assunzioni?

FABRIZIO DEL NOCE. Ce ne possono volere. Semmai il problema è quello della mobilità interna e questo è un problema sindacale molto diverso. Continuare con le assunzioni per avere organici ampissimi - mi riferisco soprattutto alle sedi periferi-

che, ma anche alle strutture serventi dei telegiornali - non è, a mio avviso, la scelta giusta, perché questo crea scontento all'interno e perché molti finiscono per rimanere inoperosi. Questo tipo di scelta non risponderebbe ad una oculata amministrazione economica dell'azienda e neanche ad una oculata amministrazione delle risorse umane.

Ritengo che in questa fase di *prorogatio* in cui non vi è una *vacatio legis*, perché vige ancora la legge approvata nel 1993 e si è in attesa dell'approvazione di una nuova legge, peraltro già licenziata da un ramo del Parlamento, ciò che non è strettamente urgente possa essere tranquillamente rinviato.

PRESIDENTE. Il senatore Passigli ha chiesto di intervenire subito, dovendosi assentare per partecipare ai lavori del Senato. Abbiamo poi ancora sette iscritti a parlare. Prego quindi il direttore generale di trattenersi per la durata dei brevi interventi che saranno svolti.

STEFANO PASSIGLI. Mi scuso innanzitutto con la Commissione ed il direttore generale, ma impegni al Senato mi obbligheranno tra breve ad assentarmi. Chiedo solo che venga acquisito agli atti, *verbatim*, quel passo della lettera-contratto letta dal direttore generale...

PRESIDENTE. È già agli atti perché essendo quella odierna una audizione, ne viene redatto il resoconto stenografico.

STEFANO PASSIGLI. D'accordo, ma può esservi qualcosa in più o in meno di quanto è stato letto che può essere rilevante...

PRESIDENTE. Non è nei poteri della Commissione acquisire un atto privato.

STEFANO PASSIGLI. Ma il direttore generale è qui presente e può ritenere, al di là di quanto ha letto, di far mettere o meno a verbale qualche elemento. In particolare, allora, vorrei risultasse a verbale il passaggio della lettera, che mi sembra particolarmente importante, nel quale il

consiglio stesso afferma che, dopo la scadenza del 31 dicembre 1995, sarà il successivo consiglio ad esprimersi sulla nomina dell'eventuale nuovo direttore. Credo che questo aspetto debba essere sottolineato perché in pratica costruisce il principio del *simul stabunt, simul cadent*.

Ciò significa sostanzialmente che, nel caso il direttore generale non rinnovasse o confermasse le dimissioni, con le formalità con cui esse vengono date... perché l'altra cosa rilevante emersa in questa audizione è che il direttore generale ha affermato di riservarsi questo atto ma di non aver formalizzato le sue dimissioni.

FRANCESCO STORACE. Come Dini!

STEFANO PASSIGLI. Esistono tanti esempi, anche prima di Dini probabilmente, comunque nelle SpA l'iter è anche formalmente identificabile. Nel caso però che questo avvenisse, abbiamo una lettera del consiglio di amministrazione che afferma che sarà il successivo consiglio ad esprimersi; in altre parole, lo stesso consiglio di amministrazione riconosce che dopo il 31 dicembre 1995 non rientra nei suoi poteri esprimersi sulla nomina di un nuovo direttore. Questo mi sembra un elemento molto rilevante che rimane agli atti non solo come portato di questa audizione ma anche come convinzione alla quale aderisco pienamente.

PRESIDENTE. Abbiamo inteso la sua opinione sul piano politico; su quello giuridico credo che le possibilità di interpretazione siano più di una.

MAURO PAISSAN. Innanzitutto, signor direttore generale, sono in netto dissenso sulla sua posizione riguardante la situazione di Grillo. Dissento soprattutto da alcune sue affermazioni, anche se ritengo del tutto legittimo che la RAI valuti nel merito l'offerta che viene fatta e la valuti anche alla luce delle possibili conseguenze di natura giudiziaria.

Il dissenso riguarda innanzitutto l'affermazione, che stava nelle sue parole e che stabiliva una sorta di graduazione nella diffamazione, nell'offesa, negli attac-

chi, secondo la quale è molto più grave attaccare un prodotto, una merce che non singoli personaggi. Questa è una gerarchia alquanto bizzarra anche perché ho potuto vedere lo spettacolo e tutte le affermazioni riguardanti i prodotti erano supportate da articoli di stampa. Ad esempio, l'affermazione riguardante l'Opel Astra compare nello spettacolo di Grillo accompagnata da una proiezione su maxischermo dell'articolo di un quotidiano tedesco che afferma che sono state ritirate o che vi è stata da parte della Opel l'offerta di ritirare 2 milioni e mezzo di automobili che avevano un grave difetto strutturale, che è esattamente quello denunciato da Grillo. Mi limito a questo esempio per sottolineare che molte delle affermazioni erano visibilmente documentate nel corso dello spettacolo.

La vicenda di Grillo è però paradossale per il comportamento dell'azienda RAI. Abbiamo avuto una esposizione fino all'ultimo minuto dei responsabili della rete RAIUNO che si era impegnata a trasmettere lo spettacolo; questa rete è dunque gestita da responsabili che non si sono accorti fino all'ultimo, fino alla stesura definitiva dell'ipotesi di contratto con Grillo, che vi poteva essere qualche problemino.

Qual è allora il suo giudizio, sulla base delle sue convinzioni, sul comportamento dei responsabili di RAIUNO che hanno annunciato formalmente ai giornali e programmato nel palinsesto del 10 gennaio alle 20,48 – così compariva sui quotidiani la programmazione televisiva di quella serata – il programma di Grillo e lo hanno difeso successivamente alla decisione della direzione generale? Le chiedo se siamo di fronte a dei responsabili o comunque a persone in grado di valutare che le affermazioni che si fanno nell'ambito di uno spettacolo satirico sono ovviamente diverse da quelle rese nel quadro di un'inchiesta di tipo giornalistico; e cioè che vi è un sovraccarico di affermazioni, eccetera, che nel contesto in cui si inseriscono hanno un valore diverso da quello che avrebbero altrove.

Per quanto riguarda la questione delle dimissioni, innanzitutto la ringrazio per

averci portato qui una notizia di non poco rilievo e cioè l'affermazione, da parte della presidente della RAI, di ritenere conclusa la « legislatura » del consiglio di amministrazione attualmente in carica al 31 dicembre 1995. Ciò appare chiarissimo nel passo della lettera che ci ha letto ed ovviamente questo giustifica o motiva – non voglio dare giudizi di merito, non prima almeno di aver sentito anche il consiglio di amministrazione – il suo atteggiamento che prima ci ha riassunto sul tipo di scelte che in questo periodo di proroga degli organi di gestione ritiene compatibili con l'avvenuta scadenza.

Ritengo innanzitutto grave – mi rivolgo al presidente della Commissione – il telegramma che ci ha inviato la presidente della RAI, con il quale è stata data comunicazione ad un organismo parlamentare di dimissioni che il diretto interessato smentisce di aver presentato e che comunque è certo non siano state presentate nei termini dovuti, cioè per iscritto e rivolte al consiglio di amministrazione della RAI, ed anche all'IRI, vista la fonte della nomina. Questo non è stato fatto ai tempi di Billia, della cui partenza non ci giunse alcuna comunicazione in tempi addirittura anticipati, come in questo caso. Mi pare dunque di poter chiaramente intendere questo telegramma come un dimissionamento, cioè come una forzatura della presidente della RAI di una volontà non ancora compiuta da parte sua. Questo mi pare risulti chiaro dalla perentorietà del testo del telegramma inviato – ripeto – al Parlamento e non ad una persona qualsiasi.

In riferimento però alle sue motivazioni, le chiedo di chiarire alcune delle espressioni da lei usate, che sono addirittura inquietanti. Mi sono appuntato alcune frasi da lei pronunciate e vorrei che le definisse nella loro materialità e sostanza. In particolare, lei ha parlato di « improvvise accelerazioni » con riferimento alle richieste del consiglio di amministrazione. Le chiedo dunque cosa riguardino queste richieste di improvvise accelerazioni di scelte gestionali.

Ha parlato poi di « richieste e manovre pretestuose »; anche questa definizione è

chiara nel suo carattere inquietante. Questi pretesti a cosa sono finalizzati?

Vengo ora ad una terza espressione da lei usata: « Non tutto mi è chiaro nelle richieste del consiglio di amministrazione ». Mettendo in fila queste sue tre espressioni, si lascia capire che dietro c'è qualcosa. Le chiedo di cosa si tratti. Cosa c'è di pretestuoso, quali sono le manovre, le accelerazioni, dove è la mancata chiarezza?

Infine, visto che lei è ancora direttore generale, desidero sottolineare un *post scriptum* riguardante la mancata attuazione dell'invito, concretizzato nell'ultima audizione del consiglio di amministrazione della RAI, al quale lei aveva acceduto, di aprire trattative serie in sede aziendale sulla questione dei contratti a tempo determinato.

MARIA SIMONETTA FAVERIO. Vorrei partire anch'io dal telegramma che ha stupito tutta la Commissione, visto anche che la sua smentita è arrivata puntuale.

A questo punto mi chiedo se, secondo lei, siamo davanti ad una bugia palese del presidente della RAI, Letizia Moratti, o se invece vi sia, sempre da parte del presidente, incapacità a capire e forse anche di capirvi tra di voi. Mi pare una risposta che la Commissione ha diritto di ricevere.

Vi è poi un altro aspetto che desidero evidenziare, che riguarda il contratto. Indipendentemente dal fatto che lo spettacolo di Grillo non sia andato in onda, ricordo che quando la polemica all'inizio di gennaio apparve su tutti gli organi di stampa, molti articoli di giornali accennarono a questo contratto. Secondo i legali di Beppe Grillo, esso è stato firmato ed ufficializzato. Noi abbiamo avuto copia dell'esposto presentato in procura e lei ci ha praticamente detto l'esatto contrario di quanto contenuto in questo documento. A questo punto, presidente, sarebbe forse interessante sentire su tali aspetti anche l'altra parte.

Le chiedo, signor direttore generale, di confermare o smentire quanto dichiarato dall'avvocato di Grillo e riportato tra virgolette sul *Corriere della Sera* del 6 gennaio: « Avevamo chiesto 500 mila lire; la

RAI ha detto che non poteva accettare per problemi fiscali ». Pare poi che il contratto sia stato concluso per 245 milioni. Lei, nella sua relazione, ha fatto cenno a questo aspetto, ma io purtroppo non ho capito bene i termini della questione e quali siano questi motivi fiscali. Le chiedo quindi di spiegarli in modo chiaro, anche perché vorrei evitare un secondo telegramma da parte del presidente della RAI di smentita di quanto da lei affermato.

Infine, lei ha detto che lo spettacolo non è stato messo in onda per il rischio di querele ed ha parlato di prodotti di aziende. Mi chiedo se questa attenzione per prodotti di aziende riguardi solo chi fa pubblicità sulla RAI o le aziende in generale.

Vi è infine un altro elemento che vorrei rimanesse a verbale: mi chiedo se lei escluda - ho letto il testo dello spettacolo di Grillo pubblicato dall'*Espresso* - qualsiasi tipo di censura politica.

GIULIO MARIO TERRACINI. Debbo dire che parlare al termine di queste lunghe serie di interventi non è molto divertente: si acquisisce qualche nuova notizia ma al tempo stesso si bruciano gli argomenti principali. Richiamo su questo l'attenzione del presidente per sottolineare che forse occorrerà darsi una regola circa la durata degli interventi.

PRESIDENTE. Il regolamento già prevede il limite della mezz'ora.

GIULIO MARIO TERRACINI. Il problema è che siamo quaranta e che, se tutti intervessero per mezz'ora, ogni seduta diventerebbe sicuramente eccessivamente lunga.

Vorrei ora considerare gli aspetti della vicenda odierna dal punto di vista di una persona che ha fatto l'imprenditore tutta la sua vita. Gestire un'azienda vuol dire prendere delle decisioni, che in genere sono definitive. Quando infatti si decide un prodotto, si testa il mercato, si considerano i possibili risultati e poi si assume la decisione, si firmano i contratti, eccetera. Qui no. Prendiamo il caso Grillo: del con-

tratto con precisione non si sa molto. Poco fa la collega Faverio ha detto che il contratto esiste, che risulta dal testo del ricorso; il direttore generale, ha sostenuto qualcosa di diverso: che soltanto all'ultimo si sono accorti di come andavano le cose. Ma cosa faccia in teatro Grillo, cosa dica in televisione lo sanno tutti, anche i bambini: si sa che con Grillo si corrono certi rischi. Onestamente sarei favorevole a qualche causa persa purché la televisione diventi un po' più divertente. È molto noiosa e monotona e forse una ventata di Grillo ci starebbe anche bene ...

Vorrei in definitiva sapere dal direttore generale: questo contratto c'è o non c'è?

Passando al problema delle dimissioni, vorrei citare un'esperienza personale. Anni fa in un ente pubblico mi sono trovato in una situazione analoga a quella del direttore generale Minicucci: avevo detto che ero disposto a mettere a disposizione il mio mandato. Ora, «disposto a mettere a disposizione» non vuol dire aver dato le dimissioni, ma significa soltanto che in presenza di una richiesta in tal senso o a fronte di ragioni di una certa importanza si può essere disposti a rassegnare le dimissioni. In realtà qui non ci troviamo neanche in questa situazione, ma c'è un telegramma inviato da Letizia Moratti, che dice: «Egregio presidente, per doverosa informazione le comunico che nella riunione del consiglio di amministrazione tenutasi a Milano venerdì 12 gennaio scorso il dottor Raffaele Minicucci, alla presenza di tutti i consiglieri e del rappresentante del collegio sindacale, dottor Bruno De Leo, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico di direttore generale». Questa comunicazione ci dice che di fronte a testimoni — il consiglio di amministrazione al completo ed il rappresentante del collegio sindacale — il dottor Minicucci ha espresso una volontà precisa: quella di rassegnare le proprie dimissioni. Si dice, in sostanza: avrebbe dovuto farlo per iscritto, lo farà, ma per ora prendo atto che questa è la sua volontà. Ecco il senso del messaggio che ci è stato inviato. È chiarissimo.

A questo punto vorrei sapere dal direttore generale se le cose stiano effettiva-

mente così. In caso affermativo, si presenterà il giorno 18 gennaio alle ore 12 in consiglio d'amministrazione?

ANTONIO FALOMI. Non sono assolutamente soddisfatto della spiegazione fornita dal direttore generale circa la vicenda di Beppe Grillo.

Dai fatti e dalle spiegazioni addotte si trae evidentemente l'idea che in Italia si possa sbeffeggiare tutto (prendendo in giro e mettendo alla berlina il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, i leader dei partiti, i parlamentari ...), ma non si possa parlare male del «Mulino Bianco». Ecco il quadro che emerge. Perché tutto ciò non mi convince? Innanzitutto, la preoccupazione che è stata posta al centro della decisione di sospendere il programma (possibili azioni giudiziarie per il risarcimento di danni da parte delle imprese produttrici chiamate in causa) non si comprende alla luce del fatto che lo spettacolo di Beppe Grillo — offerto dall'attore gratuitamente (ma a quanto pare non era possibile trasmetterlo nemmeno a queste condizioni ...) — era stato rappresentato in decine di città italiane ed era andato in onda anche sulla televisione svizzera e su un'emittente tedesca. Fra l'altro, una delle ditte chiamate in causa dalle affermazioni di Grillo è la Nestlé (svizzera), mentre un'altra è una casa tedesca produttrice di automobili. Evidentemente in Svizzera ed in Germania non hanno le preoccupazioni della RAI ...

In realtà lo spettacolo, conosciuto da migliaia di persone in Italia e già diffuso da emittenti televisive in Svizzera e in Germania, non ha suscitato le azioni giudiziarie paventate dalla RAI: non è avvenuto né nei paesi citati né in Italia dopo lo spettacolo teatrale (eppure dire certe cose, sia pure in un teatro, in tutte le città italiane danneggia l'immagine di un prodotto ...). Comunque la televisione italiana si è sentita in dovere di intervenire con la pesantezza che tutti conosciamo.

Vorrei inoltre sapere dal direttore Minicucci se a seguito del primo spettacolo di Beppe Grillo trasmesso da RAI UNO qualche anno fa, l'azienda sia stata oggetto di

azioni giudiziarie. Ricordo perfettamente che il taglio era simile a quello a cui ci stiamo riferendo. Per esempio, critiche molto feroci venivano espresse nei confronti di un'automobile (la *Twingo*): vorrei sapere se la Renault abbia citato la RAI per danni. Come mai adesso – all'improvviso – avete avuto questa preoccupazione estrema? Gli stessi produttori non hanno avuto analoga preoccupazione, visto che lo spettacolo è stato rappresentato centinaia di volte ed è stato diffuso da televisioni straniere. Ecco un primo aspetto che a mio parere non è convincente.

Un secondo elemento che non mi convince riguarda l'aspetto gestionale delle vicende. Se le preoccupazioni da voi esposte sono vere, allora dovete ammettere che in tutta la vicenda si è verificata un'incapacità gestionale: avete portato le cose fino al punto di creare una situazione contrattuale suscettibile di contenzioso giudiziario. Sicché, probabilmente, avendo evitato il conflitto con le imprese oggetto della satira e dei sarcasmi di Beppe Grillo, non avete evitato il contenzioso giudiziario con lo stesso Grillo ed i suoi avvocati. Si prospetta dunque il rischio che sotto questo profilo la RAI sia chiamata a pagare i danni.

Come già ha ricordato Paissan, infatti, gli accordi erano stati formalizzati, la RAI conosceva da mesi il prodotto, erano state organizzate conferenze stampa, la programmazione era stata resa nota attraverso la stampa (il 10 gennaio lo spettacolo sarebbe andato in onda). Perché l'emittente ha portato avanti le cose fino a quel punto, per poi ripensarci all'improvviso? Il 2 gennaio voi avete di fatto concluso la vicenda contrattuale, il 4-5 gennaio ci avete ripensato. È evidente che deve essere successo qualcosa, perché non posso pensare che vi siate accorti dei rischi e dei pericoli insiti in questa iniziativa soltanto all'ultimo minuto. Tanto più che già all'inizio Beppe Grillo si era dichiaratamente reso disponibile a contemperare – come dichiarato sui giornali – le esigenze di libera ed autonoma espressione artistica con quelle del servizio pubblico: per esempio, a seguito del famoso comuni-

cato nel quale si sottolineava che nello spettacolo era fatto riferimento a Romiti, Beppe Grillo aveva dichiarato che era disponibile ad eliminare l'allusione. È evidente, allora, che le cose non stanno come voi avete raccontato: non è affatto convincente il modo in cui avete gestito la vicenda e probabilmente a questa ricostruzione manca qualche elemento.

Ciò dimostra comunque una sorta di « sciatteria gestionale ». Vorrei sapere chi pagherà i danni nel caso in cui la RAI perdesse la causa con Beppe Grillo. In realtà l'impressione è che sia intervenuto un elemento censorio ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Grillo non può chiedere 10 miliardi!

ANTONIO FALOMI. Non lo so, ma evidentemente il danno da valutare va oltre il fatto puramente materiale.

La mia impressione, però, è che sia intervenuta una determinazione censoria, tra l'altro contraddicendo le stesse finalità che dovrebbero appartenere al servizio pubblico. Come ha ricordato Paissan, infatti, quando Beppe Grillo fa polemica – in termini molto precisi e mirati – si basa su elementi concreti, si documenta e si riferisce a informazioni apparse sulla stampa. Quindi, attraverso il genere della satira si esprime anche una forma di tutela del cittadino nei confronti di messaggi pubblicitari che in realtà nascondono determinati aspetti dei prodotti. In questo senso reputo fortemente negativa la decisione assunta.

Altra questione che vorrei segnalare al direttore generale riguarda una serie di personaggi che ancora oggi non hanno un incarico di lavoro. In proposito avrei voluto sottoporre all'ufficio di presidenza la vicenda della Brancati, alla quale era stata promessa (con delibera del consiglio di amministrazione) una trasmissione in seconda serata, che poi ha cambiato ripetutamente orario (dalle 20 alle 20,30 ...) e durata (da mezz'ora ad un quarto d'ora, a dieci minuti ...). Trovo scandaloso anche questo modo di procedere da parte della

RAI, così come è scandaloso il fatto che – nonostante le sollecitazioni della Commissione – decine di professionisti precedentemente rimossi dai loro posti non abbiamo ancora assunto altri incarichi ed abbiamo così fatto causa alla RAI. Alcuni casi sono conosciuti da tutti: quelli di Barbato e di Morrione (adesso sembra che anche la Brancati vi abbia fatto causa). Mi domando quale sia il senso ed il significato di questa politica.

Quanto alla vicenda delle dimissioni, è evidente che il telegramma della signora Moratti interviene dopo la dichiarazione del dottor Minicucci pubblicata dalle agenzie (« non mi sono mai dimesso »). A seguito di questo elemento nuovo, la presidente dell'azienda informa la Commissione che – di fronte a testimoni – il dottor Minicucci si è dimesso nella riunione del consiglio d'amministrazione. È un atto che evidentemente interviene di conseguenza.

Qui mi interessa, però, sottolineare una situazione che sta diventando veramente preoccupante dal punto di vista delle prospettive dell'azienda: ci troviamo in una contingenza paradossale, a parte tutte le « oscurità » presenti in questa storia. Il dottor Minicucci non ci ha detto su cosa concretamente sia avvenuta la contrapposizione: ha parlato di scontri, di improvvise accelerazioni, ma non sappiamo a proposito di cosa. In Italia si può sapere quello che si dicono per telefono le persone, ma non si può conoscere quanto succede all'interno del consiglio d'amministrazione della RAI ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Allora metti le microspie!

FRANCESCO STORACE. Perché, allora, mi avete interrotto quando l'ho chiesto, dicendo che lo aveva già spiegato?!

ANTONIO FALOMI. Mi preoccupa, in realtà, la situazione di stallo che si è creata. Da un lato bisognerebbe approvare una nuova legge per cambiare il consiglio d'amministrazione, ma la cosa viene impedita. Dall'altro, secondo quanto ho ascol-

tato dal dottor Minicucci, l'attuale consiglio d'amministrazione essendo in *prorogatio* non può assumere decisioni importanti. Non ho capito bene, poi, perché l'organo potrebbe assumere decisioni strategiche, mentre su altri elementi non dovrebbe deliberare. Non è una linea contraddittoria? Quali sono, allora, le scelte che non può fare?

L'azienda rischia di restare soffocata fra l'immobilizzazione dovuta al regime di *prorogatio* ed il blocco del consiglio d'amministrazione per il fatto che non si riesce ad approvare la legge. Questa situazione di paralisi e di conservazione dello *statu quo* è molto grave, pericolosa per l'azienda, stanti anche le affermazioni della presidente Moratti in un'intervista a *la Repubblica*, nella quale ha detto che l'azienda è stata risanata ma deve cambiare (deve uscire dall'omologazione dei modelli culturali commerciali, deve diventare più innovativa e più competitiva). Si rischia in sostanza una situazione di paralisi che non può certamente durare a lungo. La nostra preoccupazione è esattamente questa: lo stallo, il blocco.

Vorrei capire dal dottor Minicucci quali sarebbero le decisioni che non possono essere assunte adesso e quali, invece, possono essere prese.

PIERGIORGIO BERGONZI. Mi soffermerò brevemente sulla questione di Beppe Grillo – che tutto sommato ritengo secondaria – , soltanto per concordare con i giudizi espressi dai colleghi Paissan e Falomi. Credo che la vicenda metta in evidenza un modo del tutto discutibile di fare informazione da parte della RAI, un modo che in gran parte non condivido. L'episodio al quale ci riferiamo è soltanto uno dei sintomi più evidenti che sono apparsi negli ultimi tempi. Ma non è l'unico.

Sul problema delle dimissioni del direttore generale, vorrei partire anch'io dal testo del telegramma del presidente della RAI. Si tratta di un aspetto gravissimo, perché dal punto di vista formale – stando a questo documento – il consiglio d'amministrazione nella prossima riunione po-

trebbe prendere atto delle dimissioni. Così è, se il testo del telegramma è vero.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Sì, l'abbiamo letto tutti, ma che possa prendere atto delle dimissioni ...

PIERGIORGIO BERGONZI. È in sua facoltà: se vuole le può accettare.

Secondo quanto afferma, invece, il direttore generale, le dimissioni non sono state formalizzate. Ritengo che occorra verificare la reale situazione. Qualora da parte del presidente della RAI le dimissioni fossero state interpretate come formalizzate quando non lo sono, ci troveremmo davvero di fronte ad un abuso gravissimo, che non si può lasciar passare dicendo che si è trattato di un errore. Il Parlamento è stato informato che il direttore generale della RAI ha formalizzato le dimissioni, mentre egli dice di no. Credo che anche questo fatto denunci l'esistenza di una situazione della RAI e del consiglio di amministrazione che è molto preoccupante.

Per tali ragioni, ritengo che questo consiglio di amministrazione debba essere al più presto sostituito e che lo stesso, proprio perché è in regime di *prorogatio*, proprio perché è decaduto, non possa assolvere ad altro che a compiti di ordinaria amministrazione. Credo che la Commissione di vigilanza, in base ai compiti istituzionali che le sono propri, debba essere chiamata a giudicare e a valutare anche questi atti di ordinaria amministrazione. Un consiglio di amministrazione in regime di *prorogatio*, che è già decaduto, che va al di fuori dei suoi compiti di ordinaria amministrazione, a mio avviso compie un abuso.

Concordo anch'io con il collega Falomi, il quale afferma che il direttore generale non ha fornito risposte chiare da questo punto di vista. Lo considero un fatto grave. Quali sono le ragioni vere del dissenso? Quali sono le scelte che lei considera non di ordinaria amministrazione e che questo consiglio di amministrazione non è titolato a compiere? Non sono riuscito a capirlo; questo dobbiamo saperlo, per chiarezza,

all'interno della Commissione di vigilanza, perché a mio avviso quest'ultima deve esprimere un parere al riguardo ed esercitare un controllo.

Credo d'altro canto che da parte del presidente della RAI sia stata espressa una linea completamente diversa da questa. Abbiamo letto tutti l'intervista che il presidente della RAI ha rilasciato ieri a *la Repubblica*: in sostanza, in quell'intervista si considera presidente non *in pectore* ma effettivo, per qualche anno a venire, e come tale illustra tutti i suoi programmi. Ritengo che questo atteggiamento debba essere stigmatizzato; il presidente della RAI è decaduto con tutto il suo consiglio di amministrazione e deve essere il Parlamento a stabilire quale sarà il nuovo consiglio di amministrazione.

FRANCESCO STORACE. Il Parlamento o la sua maggioranza?

PIERGIORGIO BERGONZI. Io dico il Parlamento.

ROSY BINDI. Tanto c'è una nuova maggioranza!

PIERGIORGIO BERGONZI. Il fatto è che nella nuova maggioranza ci sarete anche voi, Storace.

Signor presidente, intendo formalizzare alcune richieste. In primo luogo, chiedo che nella giornata di domani, cioè prima della riunione del consiglio di amministrazione di giovedì, quest'ultimo venga a riferire alla Commissione sulla situazione.

PRESIDENTE. È già stata deliberata l'audizione del consiglio di amministrazione per le ore 19 di domani.

FRANCESCO STORACE. È una vittoria di rifondazione! Verrà il consiglio di amministrazione!

PIERGIORGIO BERGONZI. Io non sono Grillo, ma ti rispondo: quando tu eri a spasso per Roma, qui dentro rifondazione per prima ha chiesto l'audizione del consiglio di amministrazione.

Nel corso dell'audizione, il consiglio di amministrazione dovrà rispondere a quesiti ben precisi, perché il direttore generale oggi non ha fornito alcune risposte.

PRESIDENTE. Il dottor Minicucci ha ancora il diritto di parola.

PIERGIORGIO BERGONZI. Sì, quindi mi auguro, anzi sono certo che ci fornirà risposte esaurienti. Chiedo che nella seduta di domani il consiglio di amministrazione si pronunci sulla questione delle nomine, informando questa Commissione, nonché sul significato delle dichiarazioni del presidente, il quale ha delineato scelte, che si possono definire strategiche, operate da un consiglio di amministrazione in prorogatio; ciò risulta da quanto si legge sui giornali, più precisamente dall'intervista rilasciata ieri dal presidente della RAI a *la Repubblica*.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda, innanzitutto, la vicenda Grillo, considero convincenti gli argomenti dell'ufficio legale della RAI. Tuttavia, se qualsiasi programma RAI venisse sottoposto all'ufficio legale della RAI, quest'ultimo molto probabilmente farebbe osservazioni analoghe e quindi la RAI (ad eccezione della messa della domenica mattina, delle previsioni del tempo e di qualche altra cosa) finirebbe per non trasmettere nulla.

Credo che di fronte a trasmissioni di satira la RAI debba operare una scelta di produzione e di professionalità. Una trasmissione di satira non può essere accolta a scatola chiusa, però la RAI deve decidere se avere nel quadro della programmazione del servizio pubblico anche la satira. Personalmente ritengo che sarebbe grave se un genere letterario, cinematografico, teatrale come la satira ne venisse completamente escluso.

Per esempio, *Il laureato* è stata una trasmissione sulla quale molto spesso ho avuto da ridire, perché faceva una satira a senso unico e finiva per essere ai miei occhi una trasmissione di propaganda politica. Non mi risulta che la RAI abbia mai compiuto un'analisi legale della trasmis-

sione *Il laureato*. Grillo è un attore che non mi pare abbia dei padrini politici particolari. È sostanzialmente un anarchico e da anarchico intelligente non se la prende con quel muro di gomma rappresentato dalla politica, della quale si può fare satira ormai gratuitamente, perché il politico che replica alla satira è perdente in partenza; se la prende invece con oggetti o soggetti della società contemporanea molto armati di possibilità di reazione, come sono i prodotti e le merci. La RAI, se opera in modo tale da escludere a priori un attore come Grillo nel timore che le merci reagiscano laddove la politica non reagisce più, è evidente che effettua una censura che è giustificatissima sotto il profilo legale e molto convincente, ma non consente la creazione di una nuova cultura della satira che impedisca alle merci di operare diversamente dai personaggi politici. Oggi il personaggio politico è restio a ribellarsi alla satira perché sa di venire ultrasatirizzato successivamente (è stato il caso di Bindi, è stato il mio caso ne *Il laureato*, è stato il caso di altri colleghi) mentre le merci vanno davanti al giudice civile, il quale dà loro un premio in denaro.

A mio avviso è compito del servizio pubblico cercare di operare in modo tale che le merci non si risentano al punto da intentare un'azione giudiziaria. Naturalmente questo non è facile ed è probabilmente sbagliato prendere un programma preconfezionato e distribuirlo. Il mio suggerimento è che la RAI riapra con Grillo una forma di collaborazione, in modo da stabilire con Grillo stesso il modo di presentare la sua satira; ma riterrei molto grave che a partire da una censura, per quanto motivata, su un programma in particolare, si decidesse di escludere una voce satirica, perché quella voce satirica oggi è l'unica che fa effettivamente satira suscitando delle reazioni.

In secondo luogo, condivido le osservazioni del collega Falomi: la RAI si è mossa malissimo, ha esposto i dirigenti di RAIUNO ad una figura barbina. Perché si è deciso di intervenire così tardi per bloccare una trattativa in corso da varie setti-

mane e dopo che era stato comunicato all'esterno che il programma sarebbe stato messo in onda? Da questo punto di vista, o da parte dei dirigenti di rete c'è stato un atteggiamento scorretto o meglio imprudente, di esagerata concezione dei propri margini di autonomia, oppure sarebbe preferibile in futuro un rapporto più stretto tra i vari settori dell'azienda, in modo tale da non provocare un danno alla RAI. Infatti il danno è duplice: non c'è soltanto il danno materiale derivante dall'azione legale intentata da Grillo, ma esiste il danno di immagine che discende dal fatto che l'autonomia di produzione di una rete, della rete trainante della RAI, è stata intaccata pesantemente dalla decisione, per quanto motivata, del direttore e del presidente dell'azienda. Da oggi l'autonomia della rete è in realtà incrinata e da ciò non deriva alcun vantaggio; la RAI stessa non ne ricava alcun vantaggio. Da questo punto di vista, quindi, considero complessivamente censurabile il comportamento dell'azienda.

Per quanto riguarda invece il caso che si è venuto a creare nelle ultime ore, non intendo intervenire nel merito, perché attendo l'audizione di domani del consiglio di amministrazione. Ritengo che in questo paese, in attesa delle nuove leggi, debbano essere rispettate quelle esistenti. Sono infatti assolutamente convinto che un'azienda non possa ingessarsi e che le strategie aziendali non possano attendere i tempi della decisione politica. È ben vero che oggi la RAI e la sua integrale operatività non sono nelle mani né del consiglio di amministrazione né del direttore generale, ma di coloro che secondo la legge hanno il potere e, ritengo, il dovere di procedere a nuove nomine, di confermare, di modificare, di rinnegare il consiglio di amministrazione attuale; mi riferisco ai Presidenti dei due rami del Parlamento.

Il Parlamento non è privato di alcuna libertà di azione, nel senso che se riuscirà ad approvare la nuova legge quest'ultima entrerà in vigore. Tuttavia è dovere di tutti i cittadini italiani, ed in primo luogo di coloro i quali sono investiti di un'autorità, dar corso alle leggi in vigore. Nella seduta

di domani discuteremo sul contrasto registratosi all'interno del consiglio di amministrazione, che mi auguro venga sanato perché in una fase come quella attuale non è utile a nessuno esasperare in questi termini la situazione, ma se esiste una responsabilità formale è quella di coloro che non ottemperano nei tempi previsti ad una legge oggi pienamente valida e vigente nel nostro ordinamento.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. Innanzitutto (e mi riferisco alle ultime osservazioni espresse dal presidente Taradash) non riesco a capire perché si debba parlare di fischi e ad un certo punto si parli di fiaschi. Mi chiedo cosa c'entri il fatto che alla RAI esiste una situazione grave, rappresentata dalla presunta fase di transizione. Le leggi le facciamo noi e se non vengono fatte ci saranno delle ragioni; ci sarà chi ritiene che questo sia scandaloso e chi ritiene che sia sacrosanto.

Il problema fondamentale, che tuttavia andrebbe chiarito in questa sede, è che il direttore generale ha messo in evidenza come a suo avviso, sulla base della lettera relativa al suo incarico, la RAI ed il suo consiglio di amministrazione siano in una situazione in cui gli obiettivi indicati dalla Moratti nell'intervista a *la Repubblica*, sui quali molti concordano, non possono essere realizzati. Pertanto quello che diceva il presidente Taradash è sacrosanto. La legge esiste, perché il decreto « salva RAI » è stato reiterato; quindi chi deve intervenire può farlo e la responsabilità evidentemente non deve essere attribuita a chi non ce l'ha.

Mi sembra che sulla questione delle dimissioni questo sia il punto fondamentale. È veramente allucinante che il presidente di un consiglio di amministrazione mandi alla Commissione di vigilanza un telegramma, nei termini che tutti conosciamo, e che non ci siano fatti.

Se le dimissioni non sono state presentate formalmente per iscritto, ci potrebbero essere, diciamo così, 50 mila testimoni pronti a dire che non sono state rassegnate. Un presidente della RAI non può

mandarci un avviso di questo genere, perché è una follia! Egli, infatti, non ha in mano le dimissioni. Vedremo domani cosa il direttore generale ha detto o non ha detto in seno al consiglio di amministrazione; in ogni caso, qualsiasi cosa egli abbia detto, le dimissioni esistono nel momento in cui vengono formalizzate. Pertanto, lo ripeto, un presidente della RAI non può mandare alla Commissione di vigilanza - e non a Pasqualino Frattazzi! - un telegramma di questa natura!

Passiamo ora alla cosiddetta questione Grillo. Anche in questo caso condivido quanto ha detto il presidente Taradash. Se i termini tecnico-giuridici sono quelli che appaiono, la RAI aveva tutto il diritto di assumere le decisioni che ha preso. Però, effettivamente sorgono dei dubbi anche su come si siano succedute le cose.

Se ho ben capito il direttore generale ha affermato che sua è stata la responsabilità di decidere di non dar luogo al contratto. Successivamente c'è stato l'avallo, la conferma da parte del consiglio di amministrazione. È così?

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Il comunicato è stato fatto con il presidente e non con il consiglio di amministrazione.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Allora avevo capito male. In ogni caso, un provvedimento preso all'ultimo momento e in questi termini non può non destare qualche perplessità.

Come non è possibile attribuire ai responsabili della rete un grado di insipienza oltre un certo limite, così non è possibile attribuire al direttore generale e al presidente della RAI un pari grado di insipienza, ossia un intervento fatto nei modi e nei termini qui richiamati.

Ciò mi fa pensare che dietro vi siano state altre ragioni che hanno indotto ad assumere questo provvedimento. Parliamoci chiaro, se a un certo punto la RAI perdesse la causa con Grillo, certamente i danni non sarebbero quelli che potrebbero presumersi da parte di multinazionali o entità come quelle qui richiamate.

C'è anche un dato quantitativo; certo, non dico che la quantità possa prevalere sulla qualità, tuttavia mi lascia perplesso il fatto che la direzione e la presidenza non si rendano conto di ciò che la rete sta portando avanti. Né posso pensare che essi non siano in condizioni tali da non rendersi conto delle eventuali reazioni. Ebbene, questo succedersi di fatti mi lascia alquanto perplesso; credo che qui manchi qualcosa.

Quanto alle dimissioni, mi sembra che il direttore generale sia stato chiarissimo nel precisare le ragioni del contrasto tra la sua interpretazione e l'interpretazione del consiglio di amministrazione. Ciò può trovare una dimostrazione indiretta nelle dichiarazioni del presidente.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Su certe cose vorrei essere molto chiaro. In base all'articolo 22 del contratto dei dirigenti, le dimissioni del dirigente vanno rese per iscritto, diversamente non sono valide. Questo lo prevede appunto il contratto per i dirigenti! Ed io non ho firmato niente. Le mie, come ho detto prima, erano la manifestazione di un dissenso e la richiesta di conoscere le modalità. Certo, mi rendo conto che non è che non si possa temere qualche reazione di sfiducia da parte del consiglio, che potrebbe arrivare a dire che sono comunque sfiduciato perché non vado bene. Ma questo avremo modo di vederlo.

Vorrei poi assicurare in maniera precisa che l'azienda non è ingessata. Del resto, in un'azienda si prendono dieci, cinquanta o cento decisioni ogni giorno, alcune delle quali non incidono assolutamente sul valore dell'azienda e sulla sua attività.

Se intendo stipulare un contratto che prevede l'acquisto di *film* per cinque anni non c'è nulla di strano se poi tale contratto si limita ad una previsione annuale. Si lascia infatti al nuovo consiglio decidere cosa fare nei successivi quattro anni...

MIRIAM MAFAI. Si potrebbero verificare delle condizioni...

RAFFAELE MINICUCCI, Direttore generale della RAI. È così. Le decisioni vanno rinviate, sempre che ciò non vada a ledere gli interessi aziendali.

ANTONIO FALOMI. Lei ha fatto l'esempio di un contratto relativo all'acquisto di film, per la durata di cinque anni, un contratto che però si può fare per un anno. È stato questo l'oggetto del contrasto oppure il suo è stato semplicemente un esempio?

RAFFAELE MINICUCCI, Direttore generale della RAI. È un esempio.

Ci sono poi altre cose assai importanti e che non possono essere rinviate come, per esempio, la partecipazione alla gara per un contratto che consenta di accedere alla pay-TV. È una scelta che certo non si può fare tra sei mesi anche perché non si possono pregiudicare gli interessi dell'azienda. I casi vanno dunque esaminati singolarmente.

Quanto alla proroga essa non può durare all'infinito. Ricordo che c'è stato un presidente di una banca di Torino che è rimasto in carica per dodici anni. Non è certo possibile pensare di poter fermare un'azienda per tanti anni!

Le cose vanno viste dunque *cum grano salis*. Una decisione la si può assumere per un determinato giorno invece che per un altro, sempre che essa non sia determinante; diversamente va presa subito.

Quanto alle nomine io mi sono orientato, laddove ciò era possibile, per degli interinati, che non vanno assolutamente ad incidere sulla gestione aziendale, e ciò sempre in accordo con i responsabili.

La società pertanto non è assolutamente ingessata né si vuole che lo sia; diversamente, verrei meno ad un mio compito istituzionale: quello di fare gli interessi dell'azienda. Del resto, in questo periodo sono state fatte tante cose che possono sembrare di ordinaria amministrazione, ma che tali non devono essere considerate. Mi riferisco alle teche per le attività future, all'archivio per il magazzino e

a quant'altro era mancante in RAI da trent'anni! È chiaro che se per fare le teche occorrono 80 miliardi da investire in tre anni, la valutazione dovrà avvenire nell'interesse dell'azienda. Ciò che voglio dire, insomma, è che ogni caso va esaminato singolarmente. Non c'è un apriorismo assoluto nel dire che se non si fa nulla ciò va a svantaggio dell'azienda. È chiaro che alcuni problemi (quale, per esempio, quello delle nomine) sono molto avvertiti sia all'interno che all'esterno. Si valuterà un eventuale rinvio, anche tenendo conto della discussione al Senato... *(Commenti)*

FRANCESCO STORACE. Ma questi non sono toni da discussione accesa!

MIRIAM MAFAI. C'è un sostanziale ridimensionamento...

ANTONIO FALOMI. Scusi direttore, trovo scandaloso il modo in cui sta rispondendo alla Commissione, perché è elusivo. Prende in giro la Commissione! Io non sono disposto a stare qui ad ascoltarla. *(Il senatore Falomi abbandona l'aula della Commissione)*

RAFFAELE MINICUCCI, Direttore generale della RAI. Scusi senatore Falomi, ma io sto tentando, forse con un tono... *(Commenti)*

FRANCESCO STORACE. Lei ha parlato di discussione accesa: l'ha scritto in un comunicato, oggi!

RAFFAELE MINICUCCI, Direttore generale della RAI. In ogni consiglio di amministrazione si dice di voler fare le cose entro pochi giorni; ma io non sono di questo avviso. Su questo si è accesa qualche discussione. Io non prendo in giro assolutamente nessuno, non mi permetterei.

MIRIAM MAFAI. Mi scusi, ma c'è un sostanziale ridimensionamento rispetto alle cose che lei ha detto all'inizio.

PRESIDENTE. L'opinione di una parte della Commissione è che lei dia, incom-

previsibilmente rispetto alla situazione che si è creata, una visione rosea del dialogo intercorso in seno al consiglio di amministrazione.

MIRIAM MAFAI. Ho ben presente il tono e i termini che lei ha usato all'inizio con riferimento a delle manovre pretestuose che hanno portato ad uno stato di tensione tale da farle preannunciare in qualche modo le dimissioni; anzi il presidente della RAI ha ritenuto di dire che le dimissioni erano state addirittura presentate, per cui non si sapeva bene in quale veste noi l'avremmo sentita oggi. Lei adesso riduce tutto ad un contrasto sul fare le nomine giovedì prossimo o un altro giorno, procedere a degli interinatti oppure no, acquistare film per un anno o per cinque: sarà forse per la scarsa conoscenza che ho delle questioni interne alla RAI, tuttavia a me questi sembrano problemi che possono essere risolti, a meno che non vi sia uno stato di sofferenza personale insuperabile.

Ho quindi motivo per ritenere che lei si sia spinto un po' avanti all'inizio e intenda riparare...

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. No, assolutamente. Riallacciandomi a quanto diceva prima l'onorevole Storace, in un'azienda complessa qual è la RAI le cose vanno affrontate sempre in maniera morbida, per evitare contrasti.

Ho chiesto di conoscere le modalità operative, visto che non da tutti sono accettate: rispetto, per esempio, alla ristrutturazione aziendale dell'anno scorso - che può essere realizzata anche fra due mesi non avendo alcun riflesso rispetto al prodotto e al servizio, visti i risultati registrati nel 1995 - qualcuno può sostenere che comunque debba essere fatta subito. Su questo si sono accese le discussioni; il fatto non è da minimizzare, anche perché, al di là dei telegrammi - vivo nelle varie aziende da moltissimi anni - da parte mia c'è tutta la buona volontà, perché ritengo

che le difficoltà siano superabili, una volta raggiunta un'intesa sulle modalità operative. Questa è un'azienda complessa; se si procede per competenze, come sostiene l'onorevole Storace, allora l'azienda si paralizza...

FRANCESCO STORACE. Non ho fatto una proposta, ma una constatazione.

RAFFAELE MINICUCCI, *Direttore generale della RAI*. Questo è il vero nodo del problema. In merito alle dimissioni, può darsi che il presidente abbia dato una determinata interpretazione; io ho richiamato l'attenzione sul fatto che le cose stanno in maniera diversa: l'articolo 22 richiede anche per un semplice dirigente le dimissioni per iscritto; figuriamoci nel caso di un direttore generale, che deve essere nominato di comune accordo dall'IRI e dalla RAI!

In merito a Beppe Grillo, non vogliamo assolutamente evitare la satira perché altrimenti, come diceva il senatore Terracini, si cade nella noia. Vi è forse una particolare attenzione quando si verifica un determinato precedente, ma ciò non significa che la satira debba scomparire; al contrario, fa parte della vita, è l'aspetto più attraente, senza il quale tutto diventa noioso. Non vi è alcuna connessione con la pubblicità, che non è stata presa in alcun modo in considerazione. Il fatto che non si sia voluta accettare l'offerta gratuita dipende da motivi di ordine fiscale, perché nel momento in cui diamo gratuitamente uno spazio si verifica un'elusione tributaria.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Per chiarire, direttore: nessun programma della RAI viene fatto gratuitamente, neppure quelli concepiti per finanziare iniziative a scopo benefico?

RUBENS ESPOSITO, *Direttore degli affari legali della RAI*. Nel corso delle trattative i legali di Grillo avevano proposto che la RAI ricevesse gratuitamente a scatola chiusa il programma. Abbiamo contrappo-

sto l'altra tesi secondo cui, se avessimo acceduto a questa ipotesi, avremmo dovuto valorizzare lo spazio televisivo che veniva dato in cambio; si trattava dunque di una cessione gratuita finta, simulata, perché, a fronte della cessione gratuita, Grillo acquistava due ore – o quello che era – di spazio televisivo, e questo ha un valore, va fatturato. Due problemi ostavano all'accoglimento di questa proposta: in primo luogo, comprare a scatola chiusa (magari con licenza di uccidere o di quello che sia) non è di questo mondo; in secondo luogo, fiscalmente si poneva in essere ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Per quale ragione dare due ore gratuite! Questo avrebbe potuto determinare l'intervento della magistratura!

RUBENS ESPOSITO, Direttore degli affari legali della RAI. Appunto, la RAI non avrebbe potuto dare gratuitamente uno spazio, che tra l'altro avrebbe avuto carattere pubblicitario, ad un soggetto che non aveva abilitazione specifica all'accesso gratuito al mezzo televisivo.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Con quali criteri è stata pattuita la cifra?

RUBENS ESPOSITO, Direttore degli affari legali della RAI. A quel punto, il signor Marangoni – credo sia l'agente di Grillo – ha proposto 500 milioni, non 245, rispetto ai quali la RAI ha controproposto 240 milioni. Si è trattato di una banalissima trattativa commerciale; è una compravendita di prodotto.

GIULIO MARIO TERRACINI. La domanda più importante è se lei, direttore, dopodomani sarà in consiglio di amministrazione oppure no.

RAFFAELE MINICUCCI, Direttore generale della RAI. Ci sarò, perché non ci dovrei essere?

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Non ho capito se sia una bugia palese o se lei la signora Moratti non vi siate capiti.

PRESIDENTE. Domani ascolteremo l'altra parte...

RAFFAELE MINICUCCI, Direttore generale della RAI. Credo siano state date interpretazioni diverse su quanto è stato detto.

PRESIDENTE. La nostra Commissione non ha i poteri per accertare la verità di ciò che è avvenuto all'interno del consiglio di amministrazione; possiamo però esserne informati dai protagonisti ed è quello che stiamo facendo.

PIERGIORGIO BERGONZI, Presidente, voglio fare una dichiarazione in modo da non trovarci domani nuovamente in questa situazione sgradevolissima e inaccettabile: la Commissione oggi non è stata messa nelle condizioni di conoscere la realtà delle cose e dei problemi che hanno provocato l'attuale dissidio tra il direttore generale e il consiglio d'amministrazione della RAI. A mio avviso è stato assunto – mi perdoni signor direttore – un atteggiamento di reticenza che offende questa Commissione. Non siamo stati posti nella condizione di sapere come stanno le cose.

La Commissione è stata offesa da un atteggiamento del genere; forse si tratta di un'interpretazione soggettiva, ma mi considero abbastanza obiettivo nel giudicare i fatti. Mi auguro che domani da parte del consiglio d'amministrazione vi sia un atteggiamento più chiaro e completamente diverso.

PRESIDENTE. Questa è una dichiarazione del senatore Bergonzi. Oggi come oggi non abbiamo neppure gli strumenti per esprimere una valutazione, domani sentiremo l'altra parte in causa.

FRANCESCO STORACE. Per dissipare qualche eventuale equivoco che potrebbe presentarsi nella seduta di domani, visto

che il collega Passigli ha fatto riferimento ad una lettera che purtroppo non ho potuto ascoltare, vorrei pregare gli uffici della Commissione di mettere a disposizione domani, prima della seduta, il resoconto stenografico. Altrimenti, ognuno attribuisce all'altro cose proprie...

PRESIDENTE. Sarà disponibile a mezzogiorno.

Come detto in precedenza, alle 18 la Commissione ascolterà il sottosegretario incaricato - il ministro è impegnato - a proposito dello schema di contratto di servizio tra RAI e Ministero delle poste, men-

tre alle 19 avrà luogo l'audizione del consiglio di amministrazione della RAI.

Ringrazio il direttore generale, perché se non altro dal punto di vista del tempo che ci ha dedicato, non è stato reticente!

La seduta termina alle 19.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,35.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO